

RACCOLTA DI SCRITTI e APPUNTI SULL'ECOLOGIA UMANA

Di Alessio Coppola

Nota introduttiva dell'Autore

La presente collezione è realizzata in progress. Dal mio archivio un po' disordinato, o da quello di miei amici, può saltar fuori domani un vecchio articolo dimenticato che chiederà un po' di luce sul Web. Che bella questa rete Internet, quando fa giustizia per i più deboli! I materiali riportati in seguito non sono stati rielaborati alla luce delle più recenti esperienze del CEU a contatto più diretto con la realtà del carcere. In alcuni casi si tratta di articoli già pubblicati, in altri di spunti per nuove pubblicazioni. Le relazioni introduttive ai convegni sono state riportate anche negli Atti di alcuni Convegni Nazionali del CEU, purtroppo non tutti "sbobinati" e non tutti supportati da documentazione d'archivio. Se voleste utilizzare, anche parzialmente, i testi qui raccolti, vi prego di richiamarne l'autore, il titolo, il contesto e l'indirizzo web <http://www.ecologiaumana.it> (AC/Roma, 6 aprile 2001).

INTRODUZIONE AL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE DI ECOLOGIA UMANA

(Aprile 1992, presso la Sala Fredda, Camera del Lavoro di Roma)

Cari amici.

Apriamo in questo momento il primo Convegno/Assemblea del CENTRO DI ECOLOGIA UMANA su "Antisegregazione e pratica non psichiatrica".

Purtroppo ci si sono messe troppe cose contro, compreso il tempo... che oggi non è dei migliori - anche se a Roma è assai raro, e' successo anche questo! Quindi ci sono dei ritardi, ci saranno delle defezioni anche a causa del maltempo. C'è inoltre stato il silenzio-stampa dovuto allo sciopero di questi giorni... pare che oggi sia uscito "Il Manifesto" con qualche notizia su di noi - ... però, nonostante queste avversità noi pensiamo di iniziare con oggi un processo di unificazione e di coordinamento tra varie esperienze che si riallacciano alla tematica non psichiatrica, soprattutto in una fase storica in cui la psichiatria si trova strettamente alleata con delle reinsorgenze repressive e autoritarie di questa nostra società'. Siamo quindi ovviamente controcorrente. Però qui cominciamo a contarci, a conoscerci, e speriamo che questo sia veramente l'inizio di un qualcosa che cresca man mano...

Pensiamo già di avviarci - con una riunione ristretta di coordinamento, domani, tra i gruppi che già operano in Italia su questo campo - di avviarci dicevo, alla preparazione di un Congresso, di qui ad un anno, che abbia ovviamente al suo interno una confluenza di energie

che a partire da qui devono darsi degli intenti - un Congresso sui vari campi che interessano l'ecologia umana e che sia capace di approfondire le tematiche che qui oggi

avremo solo la possibilità di enunciare e brevemente commentare.

Come voi tutti avete visto dai titoli del programma, le quattro tematiche dell'"antirazzismo", "antiemarginazione", "antiproibizionismo", "antipsichiatria", sono quattro "anti" che avrebbero bisogno di un approfondimento molto analitico, molto intenso e molto più approfondito di quello che potremo fare nel tempo a nostra disposizione. Tuttavia oggi di queste tematiche incominceremo a vederne i collegamenti, le connessioni interne: ci sono delle interconnessioni tra queste quattro tematiche molto più forti di quanto possa sembrare in apparenza. Quindi noi cercheremo di andare alla radice di questa cosa e vederla legata alla dinamica della presa di coscienza di quello che definirei "pericolo mondo", "pericolo pianeta", passando da una concezione di ambientalismo classico - quella più vicina alla Lega per l'Ambiente e anch'essa da non tralasciare ma anzi da approfondire - per passare ad una concezione di ecologia che veda l'Uomo comunque di nuovo al centro della situazione. Non al centro della situazione in quanto unico sovrano di questo cosmo, di questo pianeta, ma certamente il più responsabile, perché egli ha - nella miseria e nella ricchezza - la capacità di libertà e di decisione sul suo da farsi e sul da farsi per il pianeta.

Questi due aspetti dell'ecologia secondo noi vanno sempre più intersecati.

Io lascerei subito la parola al Presidente Nazionale della Lega per l'Ambiente, Ermete Realacci che oggi è qui con noi. Sappiamo già che non avrà il tempo di stare con noi a lungo - anche se mi pare che ne avesse tutto il desiderio - per via del fatto che parallelamente a questo nostro Convegno c'è il Direttivo Nazionale della Lega per l'Ambiente. Questo è anche il motivo per il quale parecchi compagni impegnati nella Lega non staranno qui con noi, oggi, ai nostri lavori. Noi li invitiamo, comunque, tramite il Presidente Realacci, ad essere presenti (non so se pioverà anche stasera!) nella grossa cosa da fare che avremo stasera alle 19 qui a Roma: vogliamo dare un segnale politico di controtendenza rispetto a tutte queste pratiche di violenza sui malati - soprattutto sui malati involontari come lo sono quelli psichiatrici, così contenuti e repressi. Un segnale politico, dicevo, passando dalle parole ai fatti: sarà una protesta simbolica, ovviamente, contro la reintroduzione delle pratiche da shock in Italia.

Parlo di "reintroduzione" non perché fossero mai state abolite.. diciamo piuttosto che c'è stato un periodo in cui la psichiatria coattiva, quella violenta, quella dei trattamenti, era stata messa da parte. Adesso invece ritorna in auge.. e dove ritorna in auge questa psichiatria coattiva?.. A Roma, dov'è nata! Perché voi tutti sapete, credo, che l'elettroshock lo si faceva sui maiali, al mattatoio di Roma, prima dell'uccisione dell'animale: Cerletti, che era lo psichiatra, ha adottato questo metodo di ... diciamo "anestesia" e di tramortimento - quando

gli animali non morivano addirittura sul colpo, prima ancora di essere passati per il coltello - e l'ha trasferita agli umani, alle ca

vie umane che erano gli internati del tempo. Così è nata la pratica dell'elettroshock a Roma ed a Roma sta ritornando in auge: al Forlanini, al San Giovanni, al Sant'Eugenio... e queste pratiche crediamo che vadano bloccate.

Non so se ne avremo la capacità e la forza ma certo se ci mettiamo tutti assieme in Italia - e se la Lega Ambiente si responsabilizza sulla vicenda - anche la manifestazione di questa sera può avere un suo significato. Per questo noi invitiamo espressamente la Lega, questa sera.. ma direi che l'invito è esteso anche ai "verdi" che proprio oggi a Roma hanno una riunione, anch'esse non so bene a quale livello. Un invito rivolto anche a tutti i partiti, a tutte le persone democratiche che vorranno essere con noi questa sera...

E qui voglio lasciare la parola ad Ermete Realacci...

ERMETE REALACCI

Vi chiedo scusa ma io farò solo un saluto. Mi avrebbe interessato molto seguire questo vostro appuntamento... ma abbiamo questo Direttivo Nazionale della Lega per l'Ambiente che oltretutto ora è diventato anche un Direttivo Straordinario perché come potete immaginare - se anzi Guido ci facesse una chiamata dopo, non sarebbe male - i fatti di Genova e Livorno ci costringono un pochino a prendere anche delle decisioni sul piano operativo e a fare delle riflessioni su tutta questa partita energetica, petrolio.. e quindi è un Direttivo importante.

Devo dire che non sono un esperto delle cose che voi affrontate e quindi credo che sia anche importante il fatto che voi apriate un dibattito e consentiate anche alla Lega Ambiente di fare un avanzamento culturale su questo terreno - che non è un terreno direttamente di pratica ambientale, anche se io sono d'accordo con Alessio che esistono delle interconnessioni molto forti. Del resto credo che anche l'interesse vostro, del gruppo in particolare che a Roma fa da punto di riferimento per questa iniziativa, sia quello di operare dentro un'associazione che ha una presa molto forte sul reale - anche se avviene su altri temi. Come direbbe Feuerbach, la Lega per l'Ambiente "è ciò che mangia": il suo rapporto con la realtà è dato dalle cose che fa, dalla quantità di gente che esprime consenso o si coinvolge nelle sue cose, dalle proposte e dagli atti pratici che compie.

Da questo punto di vista credo che lo scambio che ci potrà essere tra la riflessione che fate voi e l'insieme dell'associazione che è impegnata su una serie di terreni estesissima - forse troppo, come dicevamo prima con Guido - può essere uno scambio molto, molto proficuo.

Voglio soltanto dire altre due battute. Una... io sono convintissimo che esiste un legame molto forte fra.. non so, non mi sbilancio sulla questione delle pratiche psichiatriche perche', ripeto, non e' un terreno sul quale me la sento di dire una parola importante, ma esiste sicuramente un legame molto forte fra l'equilibrio mentale - l'aggressione al mondo vitale, come la chiamiamo noi un po' in gergo riprendendo una vecchia affermazione di Habermas - che quotidianamente viviamo, soprattutto nelle aree urbane - ma non solo - e l'aggressione anche al nostro immaginario: non solo i danni all'ambiente in senso stretto ma l'aggressione all'immaginario che e' provocata dall'idea dell'ambiente che si distrugge. La distruzione della foresta amazzonica non ci danneggia solo perche' aumenta la produzione del "CO2" o il polmone della terra scompare. Ci danneggia anche perche' danneggia il nostro immaginario, il nostro stesso equilibrio mentale, perche' la scomparsa di un punto di riferimento, di un'ipotesi di natura incontaminata e' una cosa che ci turba profondamente. Per questo sono convinto che esiste un rapporto molto forte tra le iniziative ambientali, anche quelle pratiche, piccole, e le forme che prendono le costruzioni delle identita' delle persone, la costruzione del pensiero, il nostro rapporto con noi stessi.

Ritengo quindi che questo terreno - esistono innumerevoli spunti, a cominciare dall'elaborazione di Bateson in questo campo - vada approfondito perlomeno nei giri che sono in grado di comprenderlo - perche' dobbiamo tenere presente che le tematiche ambientali in generale (e le cose in particolare di cui vi occupate voi) sono cose che hanno vari livelli di comprensione e bisogna sempre porsi il problema da un lato di una riflessione approfondita che avviene in circuiti ristretti, come quello di questa riunione o delle altre riunioni che potranno avvenire, e dall'altro come tradurre questa riflessione (approfondita in circuiti ristretti) in messaggi comunicabili all'esterno, all'insieme dell'opinione pubblica che e' poi la nostra principale forza. Perche' o noi riusciamo a spostare l'insieme dell'opinione pubblica sulle cose che ci stanno a cuore, oppure non abbiamo i "carri armati" del Vaticano, non abbiamo forze economiche che ci consentono di portare autonomamente a successo le nostre idee.

Un'ultima battuta su questo medesimo terreno di riflessione. Io sono sempre stato convinto che nello stesso impegno ambientale (anche se talvolta ovviamente il "mugugnonismo" e il "piagnonismo", che sono categorie non scientifiche ma profondamente reali... che aleggiano nelle nostre riunioni, conducono a portare avanti una sorta di "mistica del sacrificio" per cui uno finisce col sentirsi come un povero disgraziato che lotta contro il mondo, etc.); al di la' di queste cose che pure esistono, c'e' una fondamentale ricerca, con delle componenti anche giustamente egoistiche, di un equilibrio piu' profondo proprio con se stessi.

Cosa voglio dire? Che alla fin fine, anche fare diciamo.. vivere una vita soddisfacente, non significa soltanto avere accesso al gioco, all'amicizia, al piacere, alla risata e al buonumore.

Certo, anche questo, a secondo dei gusti. Ma significa anche fare uno sforzo per vivere una vita che sembri a noi rispondere a dei principi che ci sembrano convincenti. Da questo punto di vista lo sforzo anche dell'impegno ambientalista secondo me in ultima analisi ha una radice egoistica, al di là del discorso sul costruire un futuro più pulito, che va ricercata nel fatto che facendo le cose che facciamo, attivandoci sui terreni su cui ci attiviamo, oltre a perseguire un obiettivo che ci pare condivisibile e che ci pare condiviso dall'insieme della gente, sicuramente facciamo un tipo di vita, delle scelte che rendono la nostra vita un po' più degna di essere vissuta e quindi ci fanno stare un po' più in equilibrio con noi stessi.

Questo credo che sia un terreno che dovremmo approfondire una volta di più... per questo vi auguro un buon lavoro e purtroppo

vi abbandono al vostro destino.

ALESSIO COPPOLA

Grazie ad Ermete Realacci... è importante questa internita' che egli individua nella dinamica complessiva della Lega per l'Ambiente. Noi ci auguriamo che questi semi fruttifichino e che si verifichi una crescita di sensibilità generale su queste tematiche anche all'interno della Lega. Grazie Ermete.

Relazione introduttiva al CEU 93

di Alessio Coppola

L'ecologia umana come teoria e pratica delle libertà

Dopo tre anni di attività, diventa importante precisare il nostro approccio rispetto ai problemi di cui ci occupiamo e su cui facciamo delle vertenze concrete, su cui cresciamo e speriamo di crescere ancora di più attraverso modelli spontanei di auto organizzazione, diversi anch'essi dai modelli partitici, dalle chiese e da altri movimenti tematici.

Siamo prima di tutto ecologisti, nel senso che vorremmo esserlo. Vorremmo stabilire cioè un interesse prioritario per la qualità delle interdipendenze a livello cosmico, per una fruizione della natura senza usura ambientale e nel rispetto di ogni forma di vita e dell'ecosistema che la rende possibile. Visione quindi della globalità dell'essere, della responsabilità di ogni punto rispetto al tutto e della totalità rispetto ad ogni suo particolare. Ancora, prendersi carico di questa globalità, sentirsene non al centro in quanto sovrani ma in quanto possibili responsabili del suo disordine, delle rotture delle circolarità, del dinamismo dei flussi tra le varie quinte dell'universo.

Concepiamo un mondo espansivo, altamente espansivo, altamente comunicativo, che fornisce in ogni sua corrente di elettroni passaggi per tutte le direzioni, sorprese per tutti i punti di vista. Con i fisici quantistici, con Heisenberg, con Bateson, con Prigogine, con Capra, Morin e tanti altri ci poniamo con il termine ecologia di fronte ai principi dell'indeterminazione, auto organizzazione, delle strutture connettive interdipendenti, rifiutando qualsiasi concezione semplicistica e riduzionista del grande essere in cui navighiamo.

Che strano questi elettroni dicevano i discepoli di Einstein: il lunedì e il mercoledì sono corpuscoli, il martedì ed il giovedì sembrano onde. Mai si potrebbe dire di una schizofrenia di essere tanto naturale! Da allora, dagli inizi del secolo la scienza è cambiata, il principio di indeterminazione, la doppia natura degli elettroni, la variabilità dell'oggetto osservato così dipendente dal soggetto osservante, hanno modificato diversi dogmi della scienza cartesiana e galileiana dalle idee chiare e distinte alle leggi della meccanica classica.

Già con l'ecologia quindi ci rapportiamo ad un mondo complesso, siamo noi stessi parti complesse, punti nodali di circuiti mentali ben più vasti della nostra prima ed immediata fisicità, siamo pezzi di tela di un tessuto, forse dell'unico tessuto di un immenso essere. Intrecci multidimensionali veniamo da punti lontani ed andiamo nelle più diverse direzioni,

abbiamo sensazioni naturali le più disparate, da noi non sempre controllate e che nascono in noi, lanciateci chi sa da quali distanze.

Ovviamente, come organi di questo cosmo pulsante ne seguiamo i destini, ci interessano molto le sue sorti in ogni sua parte, in ogni sua forma di vita, in ogni espressione semplice o complessa della sua più generale complessità.

Dobbiamo intenderci. Già la sola visione ecologista considerata sotto vari aspetti potrebbe fondare il nostro impegno nell'umano. Una volta inserito l'umano nelle forme viventi e partecipanti della generale complessità universale, percepita la sua specificità in quanto tracciato mentalizzato di un tessuto organico ed organismico più ampio, già si porrebbero seri fondamenti nell'impegno contro ogni forma di segregazione di tutto ciò che si manifesta come umano.

Ma come si fa a voler chiudere il mondo, un uomo, un uomo-mondo? E' possibile in una visione ecologista, o può essere percepito come effettivo, e come realmente effettuato un blocco, un inscatolamento di un centro pulsante di energia cosmica come è un qualsiasi individuo umano?

Di fatto l'incarcerazione è solo una grossa presunzione di voler risolvere i problemi della libertà umana attraverso le mura della prigione, attraverso un compattamento di materia opaca intorno al prigioniero, illudendosi di poterlo eliminare dalla globalità delle percezioni sociali o di impedirgli la vita senza toglierla del tutto.

Ma l'ecologia in quanto umana aggiunge particolari molto importanti al nostro punto di vista sui problemi della segregazione rispetto alla cornice più generale dell'ecologia pura e semplice.

L'ecologia umana vuole vedere più da vicino il contributo specifico che il segmento della globalità vivente costituito dagli esseri umani deve dare al pensiero del tutto, come la specie umana si deve rapportare con i suoi simili, quali problemi di inquinamento relazionale ci possono essere tra le persone, quali risposte la società attuale dà ai comportamenti indesiderati o incompresi.

Certamente l'ecologia umana è anche ricerca del benessere fisico, rilassamento della muscolatura, respiro profondo nel verde, accantonamento del pensiero astratto, sospensione della torturante e noiosa routine del lavoro, concentrazione dell'interesse sulla propria fisicità, ascolto di se stesso e del proprio mondo interiore, maggiore conoscenza e godimento del proprio corpo in quanto vitalmente connesso con quello dell'intera natura.

Ecologia umana è anche espressione di una sessualità più libera e disinibita dalle rigidità dei codici sociali, è dare molto spazio al tatto ed al contatto diretto tra persone (quattro russi privi di vista, udito e di parola, si sono laureati in psicologia in Russia, ne parla Mecacci nel suo libro) per far fluire l'energia cosmica imprigionata nei corpi compressi dallo

stress prodotto dai modi sociali del vivere, per rifondare la solidarietà umana su basi fisiche, non desensualizzate dalla morale astratta e da certa religione.

Detto questo, non staremo ancora al centro delle sfide reali che un'ecologia dell'umano ci pone al di là di ogni pur giustificata ricerca del proprio benessere. Date inoltre le interdipendenze tra gli individui e tra questi ed i loro modi sociali ed ambientali, non sarebbe assolutamente possibile cogliere la felicità solo in se stessi, in un sol punto cioè del tessuto vitale. L'individuo difatti è un assunto sempre provvisorio rispetto alla vita globale, è un insieme di dinamiche che lo rendono un materiale poroso mai compattato, aperto a tutti gli influssi positivi e negativi che ne fanno variare l'identità stessa, la stessa coscienza di sé, assolutamente dipendente da tutto ciò che si muove intorno.

Ma l'individuo umano, già così indefinibile e instabile come parte dipendente di un tutto, si presenta con alcune caratteristiche che lo pongono in una situazione ecologica particolare, unica in tutto l'ecosistema. Queste caratteristiche biotipiche umane sono la libertà, come principio personale di autodeterminazione e l'intelligenza complessa. Sono questi due fattori specifici dell'individuo in quanto umano, due fattori tra l'altro molto interdipendenti tra loro. La complessità della corteccia cerebrale sarebbe impossibile senza l'esperienza delle decisioni, delle scelte e delle incertezze.

Ora, se l'ecologia in genere si pone il problema della difesa degli equilibri universali dell'ecosistema nel rispetto e nella salvaguardia della biodiversità di tutti gli esseri viventi, l'ecologia umana si pone particolarmente il problema della difesa delle caratteristiche della specie umana: la libertà delle scelte individuali e l'intelligenza complessa.

Si fa grande fatica da parte di alcuni ecologisti, a passare dalla difesa della biodiversità cosmica alla difesa della biodiversità umana. Si fanno grandi convegni, acute osservazioni, concrete battaglie sull'inquinamento atmosferico; terra, mare, fiumi, laghi, città vengono monitorate. Una nuova coscienza dell'importanza dell'ambiente naturale si è sviluppata, ma dall'inquinamento ambientale passare all'inquinamento umano sembra un salto gratuito e azzardato che si lascia ad altri, un pò stranucci come noi. E' così che si fa molto ambientalismo, dove si fa, e poca ecologia, e da questa l'ecologia dell'umano viene scartata come roba impropria.

Probabilmente il versante antropologico dell'ecologia è ancora considerato terreno esclusivo della politica. E' interessante notare come il massimo traguardo concettuale del disinquinamento sia quello dell'ecologia della politica, impostata per lo più sul piano della moralità, dell'onestà personale, dei sistemi di rappresentanza e di democrazia per il governo, indubbiamente molto attuali, ma non per questo liberi da ottiche politiche strumentali.

Abbiamo qualche sconfinamento dei Verdi sui terreni della solidarietà sociale, del razzismo, dell'emarginazione, ma quasi prendendo a prestito le motivazioni all'azione da concezioni ideologiche e politiche non ecologiste o come risultato di materiale ideologico

pregresso non biodegradabile. Non voglio dire nulla né per il sì né per il no in questo convegno, che mi sembra si ponga qualche problema che supera la questione dei due sistemi elettorali in competizione.

A me sembra che il problema che si pone con gran forza tanto ai maggioritari che ai proporzionali sia quello di come garantire politicamente un'espansione dei limiti fisici spaziali e dei sistemi di convivenza umana a livello di microambiente, lì dove la libertà individuale viene più violentata, come bloccare gli arretramenti legislativi già molto minacciati nelle questioni dell'immigrazione, del carcere e della psichiatria.

L'ecologia umana non trova la sua misura di quiete nel raggiungimento degli scopi di una maggioranza, di una minoranza, o di una persona dominante in una qualsiasi relazione, in quanto nessuna quantità di individui assorbe e supera la legittima identità o la esclusiva unicità biotipica di uno solo di essi.

Insomma dal punto di vista ecoantropologico, tre non valgono più di uno in nessun senso, ed uno non vale più di un altro. Nessuna quantità di individui è scambiabile con un solo individuo perché nessuna parte di umanità potrà restituire al patrimonio generale della specie uno solo dei suoi individui e delle sue possibilità di arricchimento e differenziazione attraverso le sue scelte.

A partire dal dato della biodiversità umana, si possono trarre come vedete molte conseguenze circa l'ecologia come difesa di ogni singolo individuo.

Concretamente la diversità umana con le sue caratteristiche di libertà e complessità cerebrale può diventare un terreno non solo di ricerca e di sperimentazione, ma anche di denuncia e di vertenza sociale.

CEU '94

"LIBERI INDIVIDUI NELLA PRIGIONE MONDO"

Terzo Convegno Nazionale di Ecologia Umana antisegregativa

*Se esco da questo squallore/
da questo squallore senza nome/
da questo squallore/ da questo
squallore/
siamo giovani vecchi bambini/
tutti senza futuro/ tutti ammassati/
tutti isolati*

(Giorgio Antonucci, *La nave del Paradiso*)

Invito al convegno

Con questo terzo convegno vorremmo fare qualche passo avanti sia negli approfondimenti teorici della materia antisegregativa, sia negli scambi tra le varie esperienze che dall'anno scorso in qua sono state fatte tramite il CEU ed il Telefono Viola (da qualche mese con sede anche a Bologna e Napoli).

L'ecologia umana, iniziata cinque anni fa con i corsi di ecologia della mente presso la Legambiente Lazio, si sta sviluppando ormai secondo la modalità tipica dei movimenti dal basso. La riflessione cioè accompagna il realizzarsi delle nuove pratiche, le sistematizza e di nuovo le anticipa e promuove. Non vi è alcuna strutturazione organizzativa tranne quella autonoma dei vari CEU e dei vari Telefoni Viola, attorno a cui si collega spontaneamente l'iniziativa di altri gruppi e associazioni di volontariato che ispirano la loro azione a quella dell'ecologia umana antisegregativa.

Il Convegno nazionale annuale rappresenta una sede importante per rimettersi insieme, per manifestarsi all'esterno, per comunicare e per acquisire da molti altri soggetti attivi le idee e le pratiche per far crescere la libertà dell'individuo e la libertà tra gli individui.

E' questo lo scopo principale dell'ecologia umana: tutelare ed aumentare le libertà individuali.

Il mondo prigioniero quindi è il nemico dell'ecologia umana in tutte le sue forme, materiali e immateriali. Con esso si scontrano i fattori di specie, intelligenza e libertà, in base a cui si formano e si diversificano gli individui, i sessi, le culture, le età e le generazioni. Prigioniero è distruzione lenta dei diritti assoluti dell'individuo: non essere torturati, non essere ridotti in schiavitù.

Come movimento di ecologia umana abbiamo quindi una vertenza sempre aperta, dove a volte i nemici siamo noi stessi, carcerieri di noi stessi, ma dove sempre più spesso i modelli culturali imposti da una miope e suicida morale della sicurezza sociale, ci esternano davanti le dure forme concrete del carcere di contenzione, da quello della reclusione penale per fasce povere ed emarginate, a quelle ideologiche del ghetto e dell'inferiorizzazione degli immigrati e delle donne, a quelle sanitarie per tossicodipendenti e aids, a quelle del carcere psichiatrico (il più distruttivo, arbitrario e squalificante), costituito dai trattamenti sanitari obbligatori e dai trattamenti elettrochimici contro i diversi, i complessi, i semplici, i senza potere, i malcapitati, contro chiunque venga bollato da uno psichiatra come malato di mente.

La politica inoltre non costituisce per noi riferimenti chiari e tranquilli. Il polo delle libertà ha usurpato la bandiera dai rivoluzionari francesi e l'ha messa in mano a epigoni e a partiti di "patria famiglia e tradizione", più adatti a maneggiare soldi e manganelli che a tutelare le libertà individuali.

E non è detto che molti amanti delle libertà non seguano la bandiera, e noi speriamo nel loro amaro risveglio. Il polo progressista, entro il quale pure largamente ci riconosciamo, non ha tutti i conti in regola sulla questione delle libertà, soffocata come è stata la sinistra storica da un'ideologia collettivista, statalista e autoritaria, che niente ha a che fare con "il libero sviluppo dell'individuo" di marxiana memoria, e che ha sostenuto spesso leggi reazionarie e liberticide, emarginando la sinistra culturale e libertaria. L'omologazione sul terreno dell'autoritarismo sociale della destra e della sinistra storica spiega come sulla questione psichiatrica siano egualmente arretrate e come sia illusorio aspettarsi da un parlamento dell'una o dell'altra l'abolizione ad esempio del trattamento sanitario obbligatorio o dell'ergastolo.

Sono queste le ragioni per cui l'ecologia umana è un movimento dal basso, che resta in dialettica con le forme della rappresentanza politica, ma ancor più in opposizione alla cultura reazionaria diffusa nella società civile.

Se sei interessato a questi problemi, ti aspettiamo al convegno

Roma, 25 marzo 1994

PRIMI RAGIONAMENTI SU IRRAZIONALITÀ DEL REALE E PSICHIATRIA A MARGINE DELL'ARTICOLO DI CLAUDIO MARTINI SU "ESSERE E MORALE" PRESENTATO AL CEU

Parto dalle interessanti considerazioni filosofiche che Martini espone nel suo articolo su "Essere e Morale".

La visione che vi si propone è molto logica, direi pura e cruda.

Dissentito però da una visione tutta chiarita del problema della irrazionalità del reale, che vi si propone. L'assolutezza delle deduzioni di Martini partono dalla critica a Hegel e da alcuni sviluppi di Weber e della Scuola di Francoforte (soprattutto Adorno e Horkheimer). Pongo alcuni dubbi o problemi:

Dubito che il principio di non contraddizione possa essere contraddetto dalla mortalità o caducità del reale e degli oggetti reali, come invece afferma Martini.

Secondo me non può esserlo. Infatti il principio aristotelico secondo cui "una cosa non può essere se stessa e il contrario di se stessa nello stesso tempo e nello stesso modo" è valido sempre. E' vero infatti che ogni cosa che vive, muore anche, e che quindi c'è ragione per ogni pessimismo sia ontologico sia sociologico, ma non è vero che ogni cosa vive e muore nello stesso tempo e allo stesso modo (dove i modi sono le infinite accezioni possibili della qualità della vita e della morte).

Il problema dell'antitesi tra vita e morte, che fonda il pessimismo ontologico, o della contraddizione capitalista tra progresso tecnico e alienazione dell'individuo, che fonda il pessimismo sociologico non si pongono sul piano della logica formale ma su quello della condotta umana. In breve, il principio aristotelico di non contraddizione non è contraddetto dalle cosiddette contraddizioni, nè da quella dell'esistenza umana nè da quella dei sistemi sociali in cui essa si organizza.

Così è spiegabile che il progresso tecnico sia tale per la tecnica ma non tale per l'uomo, mentre non può sussistere un progresso tecnico che non sia tale per la tecnica. Appartiene invece a un problema di condotta umana quello di praticare un progresso che è tale solo per la tecnica ma non anche per l'uomo o per tutti gli uomini.

D'altronde la libertà delle scelte umane, quindi della morale, si fonda proprio sull'esistenza di alternative. Le alternative sono quelle opzioni diverse o opposte che si creano rispetto a un medesimo movimento, oggetto o soggetto.

Ma è più interessante per la nostra pratica non psichiatrica ragionare sull'opposto del principio di non contraddizione, che chiamo appunto principio di contraddizione, ed è quel postulato per cui ogni cosa può essere se stessa e il suo contrario in tempi diversi e secondo modi differenti. Siamo di fronte alla formulazione al positivo dello stesso principio di non

contraddizione. Questa formulazione fonda più immediatamente la possibilità ontologica delle alternative e l'esercizio non effimero della libertà delle scelte umane. In questo senso tutte le scelte sono spiegabili e non sono mai contraddittorie in senso stretto. Spiegabili e non giustificabili, essendo la giustificabilità un criterio per l'adesione personale o sociale di altri a quella determinata scelta, quindi non prevedibile in termini automatici e condizionata dall'evoluzione della morale relativa (oggi il divorzio è più giustificabile di ieri ecc.).

Prendiamo ora il caso di una crisi di identità di un soggetto umano che offre allo psichiatra il pretesto per attribuire la pericolosa etichetta di "dissociato" o "schizofrenico". Dal punto di vista del nostro principio di contraddizione ("ogni cosa può essere se stessa e il contrario di se stessa in tempi e modi diversi"), una persona può, restando all'interno di procedimenti logici e razionali, viverci e dichiararsi donna *dopo* essere stato maschio e vice versa, oppure amare l'amante *per certi versi* e volerla uccidere *per altri versi*.

Che la variabilità, a volte delittuosa, delle scelte ponga problemi enormi sul piano della gestione sociale, morale e giuridica, non vi è dubbio alcuno, ma è certo che non li pone sul piano logico, filosofico, psicologico, nonché psichiatrico, se per psichiatria si intende medicina della psiche. Infatti medicina della psiche umana non sarà mai quella di impedire coattivamente la libertà e quindi il fondamento morale delle scelte.

Di fatto la psichiatria in questo senso è una social-iatria, il rimedio che la società si dà contro la variabilità delle scelte non sempre destinabile al semplice carcere, o non gradita al potere. Essa non è mai cura o guarigione della psiche ma controllo delle scelte umane, delle attività cerebrali e degli umori caratteriali secondo le necessità e gli indici molto variabili di gradimento sociale.

(AC/21.11.94)

(Segue Capitolo IV, estratto dal libro "Il Telefono Viola contro i metodi della psichiatria", di G. Antonucci e A. Coppola, Ed. Eleuthera, Milano 95)

IV

Ecologia umana e psichiatria a confronto

La fondazione del Telefono Viola trovò nell'esperienza fatta con Davide Catalano la sua ragione più prossima, ma, abbiamo visto, aveva ragioni precedenti nella lunga esperienza di Giorgio Antonucci.

L'ecologia umana invece è una mia elaborazione che collega diversi principi dell'ambientalismo e delle scienze umane con l'approccio non psichiatrico, iniziata nei primi anni '80 e confrontata con la realtà attraverso un impegno costante contro l'emarginazione sociale e ambientale. I primi contenuti di questa teoria sono stati oggetto dei corsi di ecologia umana, da me tenuti dall'ottobre '89 al giugno '91, e che hanno portato alla costituzione del CEU e quindi del Telefono Viola. La teoria *ecoantropologica*, come io l'ho definita, si approfondisce anche con la pratica del Telefono Viola a contatto con i problemi che affliggono la vita di tantissime persone.

Matteo Mobilio, un *televiolista* storico della sede di Roma mi dice che ha scoperto che c'è un corso di ecologia umana presso l'università di Roma e vorrebbe verificare se le parole indicano la stessa sostanza. In effetti il binomio *ecologia umana* già di per sé non dovrebbe portare a pensieri e a pratiche molto diverse, ma le sorprese non sono mai finite da quando si parla troppo superficialmente di ecologia e si attribuisce il carattere ecologico anche ai massaggi o alle cure termali.

Ora, pur non avendo questo mio libro uno scopo teorico, ritengo utile per i lettori riportare in sintesi alcuni passaggi fondamentali, eliminando qui il più possibile le citazioni. Comunico comunque a eventuali curiosi intellettuali che sto lavorando da tempo a una trattazione più sistematica di questa che ritengo una nuova materia, distinta da filosofia, psicologia, medicina, psichiatria. Alcuni spunti sono stati inseriti negli opuscoli editi a uso interno degli operatori del CEU e del Telefono Viola. Nel trattato, che mi impegnerà ancora per qualche tempo, chiarirò anche le analogie e le differenze della mia concezione rispetto a quella del movimento dell'ecologia profonda che va da Lovelock a Naess, e rispetto alle posizioni

di Bateson, Commoner, Capra, Prigogine, O' Connor, Bookchin ed altri ecologisti, a cui riconosco contributi fondamentali¹.

Confluiscono inoltre nella mia visione dell'ecologia umana o *ecoantropologia*, accanto a elementi distintivi propri, vari principi derivati dalle scienze umane, quindi filosofia, psicologia scientifica, antropologia, linguistica, storia, letteratura, religione, morale, politica, sociologia, medicina, e soprattutto l'ecosistemica. Inoltre, oltre ad essere una visione complessa dei comportamenti, l'ecologia umana è soprattutto una pratica di vita, potremmo dire una modalità di relazione con gli altri, con le loro manifestazioni, le più varie e disparate, gradite o non gradite.

In questo capitolo, e in altre pagine seguenti all'interno del vissuto del Telefono Viola, tratterò dell'ecologia umana solo gli aspetti più direttamente connessi con la questione psichiatrica, aspetti che si integrano bene con la psichiatria antiistituzionale di Cooper Laing e Basaglia, e ancor più con l'approccio non psichiatrico praticato negli ultimi due decenni da Giorgio Antonucci in Italia e da Thomas Szasz negli Stati Uniti. Vediamo in breve.

L'assunto base dell'ecologia umana è che ogni essere umano è un essere unico e *diverso* fin dalla nascita e ancor più diventa diverso con la sua libera azione sull'ambiente e con l'azione dell'ambiente su di lui. Se va difesa la diversità vegetale e animale, va difesa ancor più la diversità umana. Il concetto quindi di biodiversità va allargato e applicato a quella umana. Sulla base di questo principio fondativo, l'ecologia umana impone una ristrutturazione dello sguardo sociale verso l'individuo. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che l'attenzione al singolo, così come egli si manifesta, deve essere un'attenzione gelosa e interessata alla sua particolarità e alla sua singolarità, alla sua incomunanza. L'individuo, questo individuo che ho davanti, è una semente unica e irripetibile che ha la possibilità di dare un contributo che nessun altro individuo può dare, è una semente unica e irripetibile di biodiversità, è un germe prezioso per la ricchezza della specie. Ora, le condizioni economiche sociali e politiche generano a livello planetario una selezione e uno sfruttamento di risorse naturali a danno di alcuni biotipi, che sono stati già soppressi o rischiano l'estinzione. Ma ancora più grave è il conseguente impoverimento del patrimonio della specie umana per la perdita e la soppressione delle individualità.

La pressione dei sistemi sociali sui singoli individui, soprattutto quelli più deboli economicamente, tende a un suo grado massimo che corrisponde allo schiacciamento di tutti gli elementi di singolarità che sono propri

dell'individuo in quanto umano, una specie di catena di montaggio per la produzione di esseri asserviti e replicanti.

La stessa pressione sociale esercita la sua tendenza al soffocamento anche oltre la barriera del comportamento manifesto del soggetto umano. Essa influisce sugli strati della coscienza per creare tra tutte le voci interne possibili e immaginabili la voce più allineabile e omologabile con i sistemi sociali costituiti. La singolarità dell'individuo umano è un insieme di singolarità interne che sono alla ricerca di un proprio spazio espressivo e di una unità sempre mobile.

Rispetto all'appiattimento operato dalla pressione sociale, l'ecologia umana tende all'opposto, cioè alla garanzia e all'accrescimento dei valori individuo-individuali della specie. La stessa unità della specie umana è vista come un'alleanza generale a favore delle individualità e non viceversa. Essa è una unità delle diversità, e può dirsi ancora umana solo se tutela i suoi fattori distintivi di specie.

La tutela degli individui, dei biotipi umani, è però particolarmente ardua in quanto il fattore che più differenzia la nostra specie dalle altre e gli stessi individui tra di loro è quello della libertà. Non è che piante e animali non siano dotate di una qualche capacità di scelta, ma negli esseri umani questa dote è al massimo grado esistente in natura. Uomini e donne senza libertà sono robòt, esseri guidati da altri, esseri schiavi, esseri non umani o disumanizzati.

La specie umana è più umana cioè più felice se i suoi individui sono più liberi, è meno umana se i suoi individui sono meno liberi e quindi meno felici.

Le relazioni e i collettivi umani, dai più piccoli come la coppia e la famiglia ai più grandi come condomini, scuole, quartieri, città, partiti, organizzazioni, nazioni, trovano il loro significato ecoantropologico se la regolazione dei loro rapporti è orientata allo sviluppo di ogni individuo, anche di quell'*ultimo* individuo che ancora non fosse libero.

Questo individuo è la sfida posta a ogni organismo collettivo più o meno stabile, rappresenta il vertice mobile di ogni piccola o grande organizzazione. L'ecologia umana costituisce per questo anche un ribaltamento di molte visioni politiche. Un qualsiasi incontro tra viventi, animali e piante compresi, che si ponga un qualche fine *comune*, dovrà iniziare e finire con una maggiore tutela delle singolarità che si esprimono al suo interno. E questo, ripeto, è per lo stesso bene comune della specie.

La maggioranza è possibile solo in quanto biòfila, nel senso che comprende e tutela *maggiormente* le singolarità viventi all'interno dell'incontro. Per capire e difendere bisogna lasciare spazio all'espressione di ogni singolo, ai suoi modi specifici di espressione. Nella prassi politica, quindi, ecologia umana e democrazia espressiva sono la stessa cosa.

Anche nel caso di posizioni "tutti contro uno", quell'uno rappresenta la distanza che il resto del collettivo umano in questione deve raggiungere per un aumento della sua stessa libertà e felicità. La maggiore individualità compresa è l'unica reale maggioranza a cui tendere. Parafrasando il principio per cui la legge deve essere per l'uomo, non l'uomo per la legge, potremmo dire: i tanti devono essere per l'uno, non l'uno per i tanti. In questo modo si supera almeno concettualmente il problema dell'handicap.

Passando ora ad altri aspetti, vediamo che la storia ha dimostrato spesso come *quell'uno* aveva ragione e *quei tutti* avevano torto. Da qui ne consegue che non è corretto teoricamente, ma neppure praticamente, che l'uno venga escluso dal campo della razionalità possibile. Dunque, l'uno non si scambia con i tutti, né i tutti si scambiano con l'uno. Un solo individuo ha già in sé la caratteristica dell'incommensurabilità. Spesso è anche successo che l'uno emarginato oggi sia stato causa di riscatto generale in seguito. Vedremo come questo fenomeno è spiegabile con una concezione del cervello individuale come di una rete complessa di relazioni, collegata a sua volta, in modi non sempre conosciuti, con altre reti complesse di relazioni. Questo spettacolo *unico* e meraviglioso appare molto evidente nei grandi geni, ma esso è diffuso in modi e quantità diverse in tutti i biotipi della specie. Emersioni di genialità teorica o pratica sono possibili, secondo gradi e tempi diversi, in tutti i punti della immensa rete costituita dalle connessioni neuroniche interne agli individui pensanti e al mondo pensante. L'individualità è quindi una unità di pensieri e di relazioni interne, comunicanti con un infinito esterno di pensieri e relazioni. L'individuo insomma è già una vasta socialità pensante e in movimento. Socialità e individualità non sono termini dialettici e contraddittori, da usare l'uno contro l'altro. La cosiddetta socialità, riferita all'esigenza di una piacevole e amata convivenza, è una necessità degli individui per essere più liberi dai condizionamenti esterni. E' mettere insieme le varie capacità di scelta tra alternative, apprendere l'uno dall'altro le tante strategie di

libertà a partire da quella di fare gruppo per sopravvivere all'aggressione della natura e degli animali concorrenti.

Ma se lo scambio tra i progetti individuali di libertà è ineguale, l'individuo in qualsiasi modo fatto schiavo dagli altri non riconoscerà alcun valore alla cosiddetta socialità. A questo punto la socialità è la sua nemica, la solitudine diventa preferita, anche se non facile. La solitudine resta la sua intima e complessa socialità per lui ancora disponibile contro quella esterna e ostile.

Uomini e donne, lo vedremo anche nelle prossime pagine, sono individui complessi, né sociali né asociali. Saranno liberamente l'uno o l'altro a seconda della socialità a loro possibile o a loro riservata. La cercheranno o se ne difenderanno in base alle reali possibilità di sviluppo della loro individualità. Per convenienze di vario genere si afferma spesso che "l'uomo è un essere sociale di sua natura". Direi al contrario che l'uomo è un essere individuale per natura e per scelta, mentre è sociale solo per necessità.

Ritengo anche che il grande sviluppo della corteccia cerebrale nell'*homo sapiens-sapiens* rispetto a tutti gli altri esseri viventi non si possa essere determinato se non a partire da una capacità e da un esercizio continuo di scelta tra le varie alternative possibili, offerte o contrastate dal suo ambiente esterno. Scelta fra le alternative già presenti, costruzione e prefigurazione concettuale di alternative prima non date, si identificano con lo stesso processo della conoscenza, certamente sono alla sua base. Pensiero quindi e libertà costituiscono un binomio inscindibile. Il pensiero è libertà di pensiero, la libertà è pensiero della libertà.

Veniamo ora a un altro importante risvolto. La libertà è il principio su cui si basa la responsabilità delle azioni, dei comportamenti, degli atteggiamenti. Chi compie un gesto non avendo la libertà di non compierlo non è responsabile di quel gesto. Buono o cattivo che sia, quel gesto non è un gesto umano, perché privo della caratteristica della specie umana che è la libertà. Così non è assurdo che un gesto, nonostante produca effetti positivi, non sia un gesto libero e quindi sia non umano, mentre un gesto che arreca del male possa essere libero, quindi umano. Purtroppo il linguaggio corrente porta a confusione. Per *umano* si intende generalmente un gesto, un comportamento buono o "umanitario", mentre per l'ecologia umana i gesti umani possono essere buoni o cattivi. Tanto la bontà quanto la cattiveria sono attributi umani, in quanto è proprio degli

uomini poter scegliere di essere buoni o cattivi. La caratteristica di specie, che è la libertà, offre loro questa terribile possibilità di scelta tra due comportamenti opposti. Per noi perciò si può dare un comportamento criminale, quindi immorale, in quanto scelto contro il bene comune della specie che è la libertà di un altro o di tutti, ma che è libero, umano, frutto di coscienza autodeterminazione e per questo responsabile e in debito con l'interesse generale della specie.

Qui si apre un grande e insanabile contrasto tra visione ecoantropologica e visione psichiatrica. Dall' '85 leggo manuali di psichiatria, cartelle cliniche psichiatriche e discuto con psichiatri. Non c'è niente da fare, tutta la psichiatria spiega i comportamenti considerati negativi o che sono realmente distruttivi come espressioni esterne di una malattia mentale interna. Anche quando parlano, per indorare la pillola, di *disagio psichico* o psicologico, a proposito di comportamenti socialmente indesiderati, presuppongono chiaramente o, peggio, alludono a blocchi parziali o totali della facoltà raziocinante. La psichiatria organicista poi, che ora sta riprendendo l'egemonia almeno in Italia, attribuisce qualsiasi comportamento socialmente dirompente o semplicemente fuori di un determinato standard familiare, a guasti prodottisi nel cervello della persona.

Attribuendo i suddetti comportamenti a guasti cerebrali, la psichiatria di fatto toglie ai soggetti in causa la responsabilità dei loro atti. Se sono malati mentali allora non hanno colpa per le loro azioni. Ma la psichiatria è chiamata a intervenire perché non si verificano quegli atti. E se quegli atti dipendono da un cervello guasto, essi devono in qualche modo intervenire fisicamente sul cervello, costi quel che costi. E se uno dice che il suo cervello è a posto, gli psichiatri, pensando che anche i suoi atti dovrebbero essere a posto, lo obbligano a sottostare ai loro trattamenti che dovrebbero riparare quei difetti per far venir fuori atti buoni e desiderabili.

D'altronde per lo psichiatra, e quasi per tutti, compiere quegli atti significa avere il cervello guasto e se uno, difendendosi disperatamente dalla costrizione, afferma che il suo cervello non è guasto, questa affermazione è proprio il segno che il suo cervello è guasto e che quindi va sottoposto obbligatoriamente ai suoi trattamenti. Scusate il balletto con la parola *guasto*, ma mi aiuta a rendere il vortice terminologico in cui si cade con la psichiatria. Lo psichiatra si offende: "Ma come, combini questo po' po' di

casino e affermi di non essere malato di mente. Io me ne intendo, tu che ne sai. Tu non ammetti l'evidenza".

Una psichiatra di una cittadina di mare vicino Roma, a cui chiedevo conto la settimana scorsa di un ricovero coatto subito da un denunciante, accettò di intavolare con me un confronto del tipo vortice, di cui vi dicevo sopra. Ve lo riporto quasi nella sua interezza.

- (Dopo aver fatto le presentazioni e aver comunicato allo psichiatra di guardia che il Telefono Viola ha iniziato un'attività di sorveglianza democratica in merito ai diritti di Giovanni C., un giovane rivoltosi a noi con procura legale preventiva e con pressanti telefonate). Dottoressa, perché vuole trattenere in TSO Giovanni C.? Non pensa che stia prendendo un abbaglio?

- Ma come, lei mette in dubbio la mia professionalità, ma lo sa che Giovanni C. non ha *coscienza di malattia*?

- E allora?

- (La giovane psichiatra è su tutte le furie) Allora, allora, proprio la coscienza di non essere malato di mente è un grave segno di malattia mentale.

- Mi scusi, abbia pazienza, mi faccia capire, se Giovanni avesse coscienza di malattia non sarebbe più malato di mente e lei lo dimetterebbe?

- (Imperterrita) No, sarebbe un malato di mente che accetta di esserlo, e io lo curerei volontariamente.

- Quindi Giovanni con lei non ha scampo, o si dichiara lui stesso malato di mente contro le proprie convinzioni, e lei lo tratta come malato di mente e lo trattiene in cura volontaria, o rifiuta di dichiararsi malato di mente, e lei avrà una ragione in più per trattenerlo, questa volta in cura obbligatoria?

- (raggiante) Proprio così, finalmente!

- (tornando alla carica) Ma scusi ancora dottoressa, a prescindere dalla sua coscienza o incoscienza di malattia, Giovanni perché secondo lei sarebbe malato di mente?

- (solennemente) Giovanni C. è affetto da una grave forma di delirio paranoide e di mania di persecuzione.

- Questo suo giudizio...

- Il mio non è un giudizio, è una diagnosi.
- Bene, giudizio o diagnosi che sia, mi può dire per cortesia su quali analisi si basa? Sa, conosco anch'io Giovanni e non sono del suo parere.
- Ma lei è psichiatra? (mi interroga sapendo già che io non lo sono).
- No, no, lo sa, risposi, ma forse non sa che sono dieci anni che leggo di psichiatria e non trovo mai niente di convincente. Su che testi e esperienze lei si basa? (qui rischiai la chiusura della scontrosa conversazione, ma la dottoressa dopo una lunga esitazione riprese).
- Lasciamo perdere i testi, qui non facciamo teoria né psicologismi, qui guardiamo alla realtà e la realtà è che questo giovane fa il diavolo in casa, maltratta la madre e la sorella, rifiuta l'assistenza del CIM, del centro di igiene mentale di M., non vuole più prendere psicofarmaci e vuole vivere fuori di casa spendendo a sbafo della famiglia. E poi pensa cose stravaganti, inverosimili, ma lo sa che la notte si barricava in camera, si chiude a chiave e mette il tavolo contro la porta perché ha paura che familiari vengano ad aggredirlo durante il sonno. E poi, e poi, pare che abbia commesso anche qualche violenza sessuale sulla sorella.
- Pare o è sicuro?
- Non posso dire con certezza, ma i familiari mi hanno fatto capire che è così.
- Sa, dottoressa questa è un'accusa grave, bisognerebbe esserne ben certi, e se la madre fosse lei malata di persecuzione e se la prendesse con il figlio?
- Ah, certo che anche la madre qualche problema deve averlo, perché mi è sembrata molto agitata al telefono, e poi su certe cose non me la conta giusta! si tratta di un ambiente familiare certamente patologico e patogeno.
- Ma allora farà un ricovero psichiatrico a tutta la famiglia?
- (con tono di forte rimprovero) Lei sta scherzando con cose molto serie.
- Al contrario, a me sembra che lei giochi con le etichette psichiatriche e le appiccichi al soggetto più debole tra familiari in conflitto. Lei spiega etichette con altre etichette, e ne fa dipendere la privazione della libertà di una persona. Lei fa un gioco veramente pericoloso e non ha alcuno strumento scientifico di supporto.

- (dopo un lungo respiro) Ma lo sa che Giovanni se ne è andato all'improvviso a Londra ed è stato riaccompagnato a casa dalla polizia che non aveva neppure un soldo per il viaggio?
- E allora?
- Allora, cosa vuole di più, questo è un grave sintomo di delirio di onnipotenza e di dissociazione (rincalzò la dottoressa).
- (In effetti mi capitano poche volte psichiatri così colloquiali. Approfittai) Senta, mi scusi, ma non mi vorrà dire che i giovani che scappano di casa e vanno all'estero senza soldi li considerate malati di mente da curare a tutti i costi? Quindi per lei se hanno il permesso dei genitori e i soldi in tasca sono sani di mente? (Accennai, ma la psichiatra non mi lasciò continuare e mi affrontò con una specie di confidenza professionale che a lei doveva sembrare schiacciante).
- Lei dice di conoscere Giovanni, ma certamente non sa di quella sua fuga in Sardegna!
- Sì, so della sua fuga in Sardegna, ma che significato *diagnostico* lei attribuisce all'episodio?
- Episodio, episodio, me lo chiama episodio. Un giovane, senza soldi e senza lavoro, anzi senza soldi e senza lavoro solo perché lui vuol fare il signorino e non si vuole abbassare a lavorare nella pizzeria dello zio! Non lascia alcuna traccia di sé per più di dieci giorni e poi lo trovano per puro caso sulla battigia di una spiaggia sperduta in Sardegna, di inverno, pensi di inverno, fosse successo di estate. E lo sa come lo hanno trovato, lo sa? Era tutto coperto di sabbia bagnata mischiata con degli arbusti di rovo, di rovi, morto di freddo e di fame, mezzo nudo. Se non lo avessero trovato, forse sarebbe morto assiderato. Le dico io, Giovanni si deve curare, o con le cattive o con le buone.

Il giorno dopo fu dimesso. Credo che la procura legale che ci aveva fatto Giovanni oppure le noie delle nostre telefonate abbiano scoraggiato la psichiatra più delle mie argomentazioni.

La storia di Giovanni si presterebbe a diversi approfondimenti e considerazioni, ma qui mi interessava riportarla per mostrare l'enorme e insanabile distanza tra la visione psichiatrica e quella dell'ecologia umana.

Devo anche precisare che non credo vi sia un caso dove la malattia mentale è chiara e dove non lo è. Per me la malattia mentale è un costrutto

mitologico di comodo, non ha niente di scientifico che possa provarla, e su questo aspetto non devo aggiungere nulla ai libri di Szasz, Cooper, Laing, Antonucci, Cestari e altri, riportati nella bibliografia². Posso solo confermare che in questi cinque anni di attività del Telefono Viola, sulle tante e varie situazioni che ho potuto conoscere, non ho mai trovato, né nelle cartelle cliniche né nelle discussioni con psichiatri e familiari, motivi per convincermi dell'esistenza della malattia mentale.

Dal falso costrutto della malattia mentale vanno ovviamente esclusi tutti i problemi di carattere neurologico e neuropatologico, accertati o accertabili con analisi cliniche. Il pateracchio tra neurologia e psichiatria porta a confusione e a mistificazione. Esso fa bene solo alle tasche dei neuro-psichiatri, i quali anche se il cervello risulta neurologicamente sano, pescano dalla fertile fantasia psichiatrica diagnosi di "malattie" di comodo³. Alcuni psichiatri ci attaccano dicendo che noi siamo collusi con i pazienti perché negando la loro malattia non li aiutiamo a guarire. I loro pazienti preferirebbero noi perché noi insomma li coccoliamo, gli nascondiamo le "patologie" di cui loro soffrono, che non vogliono ammettere, ma da cui in qualche modo devono essere curati e "difesi". Concezione paternalistica e violenta tipica dello schiavismo, come giustamente osserva Szasz in *Disumanizzazione dell'Uomo*. Il nostro approccio al contrario è anaffettivo e responsabilizzante, proprio perché non concediamo nulla a indimostrate e indimostrabili malattie mentali, ma tutto alla difficoltà di vivere e alla responsabilità di scelta degli individui umani. I "pazienti" psichiatrici vengono e verranno sempre più da noi perché da noi non ci sono "poveri pazienti" da curare e proteggere, ma persone umane libere, portatrici di diritti e quindi di doveri verso la libertà della specie. La battaglia culturale, oltre che giuridica, tra ecologia umana e psichiatria quindi è lunga e inevitabile.

Anche perché, il problema non è solo la psichiatria ma lo *psichiatrisimo*. Nella mia relazione al primo convegno nazionale di ecologia umana dell'aprile '90 ho parlato per la prima volta di psichiatrisimo, per indicare un comportamento linguistico e culturale presente a livello di massa. Quasi tutti riproduciamo nei nostri giudizi il giudizio psichiatrico di malattia mentale usando in continuazione espressioni del tipo: pazzo, ossesso, schizofrenico, delirante, paranoico, catatonico. L'uso di questo linguaggio non ha alcuna funzione di spiegazione o comprensione di un problema ma solo di accusa e di stigmatizzazione. Esso si accompagna sempre a qualche forma di rifiuto o soppressione di diversità, di negazione della pari dignità di esseri razionali. Attraverso lo psichiatrisimo, il razzismo ha la

possibilità di superare gli schemi più classici e storici delle differenze di razza, di colore, di religione, di politica, e aggredire, uno per uno, tutti gli individui umani, utilizzando il facile schema del diverso da sé visto come inferiore a sé, che è lo schema più estensibile. Infatti ognuno, a seconda del punto di vista e del grado di potere sociale, potrà essere soggetto o oggetto di psichiatria. Ogni individuo può essere declassato dalla razza dei sani di mente alla razza inferiore dei pazzi. Contro lo psichiatria del suo interlocutore giudicante, egli non si potrà difendere né con un eguale colore di pelle, né con lo stesso ideale politico, né con la stessa religione e così via. Ci può essere cioè un collettivo o un partito antirazzista che è sostanzialmente razzista al suo interno in quanto psichiatra. Non è per nulla casuale che le forme storiche di razzismo più abiette e distruttive come il nazismo di Hitler e la recente *pulizia etnica* serba siano anticipati dalla consulenza di psichiatri come Rudi e Karadzic, favoriti dal più generale psichiatria individuale e nazionalpopolare presenti in ogni "stirpe". Anche in un gruppo di militanti dopo la vittoria contro una dittatura politica può annidarsi lo psichiatria: eliminato il dittatore sopra di loro, l'autopresunto *più sano* di mente comincia a opprimere e schiavizzare il giudicato *meno sano* di mente, soprattutto se è un suo oppositore. Voglio dire che si può essere antirazzisti politicamente ma razzisti psichiatricamente, cioè razzisti nel midollo. L'ecologia umana quindi non rappresenta una visione idilliaca e disimpegnata. Al contrario essa esige una coerenza antirazzista e antifascista a tutto campo, a iniziare da quello dei propri legami e affetti personali. Nell'ecologia umana non c'è una barriera tra l'impegno pubblico e l'impegno privato, neppure nelle forme esterne dell'approccio. La modalità relazionale è unica sia fuori che dentro casa. L'ispirazione costante è quella della difesa della biodiversità, della tutela della sua espressione, della regolazione sociale a favore delle libertà e delle responsabilità individuali in gioco.

Voglio anche precisare che mentre come CEU portiamo avanti l'approfondimento su questo costrutto mitologico, come Telefono Viola non ci mettiamo a fare discussioni teoriche su questo aspetto, ma quando è necessario lo contestiamo volta per volta, caso per caso, a partire da una conoscenza dei fatti e dalla loro interpretazione non psichiatrica. Per questa interpretazione non psichiatrica, l'ecologia umana ci è di grande aiuto, anche se non indispensabile per la stretta tutela dei diritti nell'ambito psichiatrico⁴. La negazione del pregiudizio psichiatrico è invece essenziale per venire a capo dei problemi complessi o almeno, se non si riescono a

capire, come può succedere spesso, per non farne derivare la costrizione e la distruzione della persona umana.

Inoltre abbiamo sperimentato che la negazione del pregiudizio, o del giudizio psichiatrico, che è la stessa cosa, pone la persona davanti a noi in un piano di assoluta parità e dignità quanto ai processi razionali che guidano all'agire. La persona davanti a noi avverte subito questa pari dignità, mentre non l'avverte quando si trova di fronte a molti psichiatri e anche psicologi. Il facile passaggio da toni di comprensione, a volte quasi adulatori, che certi psichiatri usano nei loro colloqui di primo approccio con il loro interlocutore già fatto loro "paziente", il passaggio alle frasette tecniche ufficiali, le cosiddette diagnosi, sulle cartelle cliniche, sulle loro relazioni, o sulle confidenze a parte con familiari e altri pubblici esterni, risulta semplicemente un infido tranello. Già le parole, lo sguardo sono "psichiatrizzanti", in quanto incapsulano la persona in una griglia che è già stampata nella testa dello psichiatra e che traspare anche quando assume toni filantropici e accattivanti, non direttamente insultanti o minaccianti. Ovviamente se la persona non si mostra "ragionevole" di fronte a tanta bontà, i raggiri e le mezze misure lasciano il posto alle maniere spicce degli infermieri sempre pronti a braccare, picchiare, immobilizzare e iniettare con supersedativi il malcapitato "fatto paziente"⁵.

Tornerò in seguito su questi congegni infernali a proposito di alcune storie esemplari, ma intanto vorrei approfittare per suggerire a chi volesse fare esperienze concrete in questo campo, senza bisogno di andare nei luoghi della psichiatria, tra l'altro di difficile accesso, di iniziare da subito. Come si fa? E' molto semplice. Le occasioni sono quasi quotidiane per tutti. La psichiatria non è professata solo dagli psichiatri ma, di fatto, da tutti quelli che pensano che certi comportamenti siano segno di pazzia, psicosi, schizofrenia, delirio paranoide, ecc. ecc., cioè da quasi tutta l'umanità, compresi noi. La classificazione tra normale e anormale, tra sano e malato di mente, è probabilmente lo schema più usato nel linguaggio comune e nel giudizio verso gli altri.

A tutti è capitato o capiterà di aver chiamato e ritenuto pazzo un altro, e quindi anche di essere stato chiamato e ritenuto pazzo qualche volta. Quando è successo a noi di essere oggetto di questo schema, ne abbiamo certamente sofferto, a volte fino all'indignazione e allo sfogo aggressivo.

Ognuno quindi si può esercitare nel confronto con le situazioni e le persone che gli capitano. Se si affrontano senza pregiudizio psichiatrico la stranezza diventa comprensibile, se ne vedono le ragioni prossime e

lontane, si svelano le dinamiche che hanno portato quella persona a comportarsi in quel modo, si individuano a volte modi di pensare nuovi. E questa comprensione delle cause prossime e remote prescinde dal nostro giudizio morale sui comportamenti scelti dalla persona. A volte possono restare molto riprovevoli, a volte bisogna difendersene con decisione come nel caso dei razzismi e fascismi di vario genere, ma diventano razionalmente comprensibili.

Vediamo ora come la psichiatria interpreta situazioni più gravi di quelle della storia di Giovanni. Partendo dal pregiudizio che un grande criminale deve essere per forza un malato di mente e che certi delitti possano essere compiuti soltanto da persone senza cervello o con un cervello guasto, non sapendo come spiegare le dinamiche così razionali e consequenziali messe in atto da alcuni efferati assassini molti psichiatri parlano di *follia lucida*. "Follia" perché non si capirebbe e "lucida" perché si capirebbe!

E' molto più coerente ammettere, anche se non ci fa piacere, che l'uomo è un essere dotato di una capacità libera e *razionale* con cui può fare cose meravigliose, ma anche provocare grande danno ai suoi simili, agli ecosistemi e alla natura di cui è fatta la sua stessa vita.

Moralità e razionalità non vanno d'accordo necessariamente, ma *liberamente*. Su questo Kant ha stabilito punti chiari non superati, tranne che per la gran parte degli psichiatri, che non vogliono perdere tempo con la filosofia... La moralità è nell'ordinare razionalmente i comportamenti rispetto al bene comune, l'immoralità è nell'ordinarli razionalmente contro il bene comune. Un comportamento quindi può essere immorale, e colpevole, senza essere irrazionale.

Questo discorso può sembrare puramente teorico, ma non lo è. Per non andare lontano vi dico di un breve incontro di ieri sera. Sono venuti da me i genitori di un giovane che, soggetto spesso a TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio, chiamato comunemente "ricovero coatto"), aveva chiesto la nostra tutela. Il papà era spaventato e preoccupato perché il ragazzo non torna a casa da alcuni giorni dopo essere stato in trattamento sanitario obbligatorio, richiesto dagli stessi genitori. Sembra che U.F., che ha fatto presso di noi una procura legale contro i ricoveri e le cure coatte, sia stato dimesso dopo pochi giorni o sia scappato dal reparto psichiatrico del S. Filippo Neri. "Si calmi. Cosa è successo questa volta?" gli chiedo. "E' entrato di notte nella mia camera da letto e mentre dormivo ha cercato prima di soffocarmi col cuscino e poi di strangolarmi con le mani" mi

racconta il padre ancora in preda alle emozioni. "E poi cosa è successo?", continuo. "Sono riuscito a divincolarmi e con l'aiuto degli altri familiari l'ho respinto violentemente". "Quindi ha chiamato il 113?", aggiungo io. "No, ho chiamato direttamente l'ambulanza per farlo ricoverare". "E' successo altre volte?", domando. "E' successo spesso, e ogni volta l'ho fatto ricoverare". "E dopo ogni ricovero come va, va meglio?". "No, anzi è sempre peggio". Il colloquio è andato avanti per un po' e alla fine i genitori hanno ammesso che non era il caso di chiedere altri ricoveri coatti, ma di difendersi dalla violenza del figlio in maniera più efficace, se necessario anche legale, cercando però di andare alle radici dei gravi problemi di incomprensione e di conflitto tra di loro.

Sapevo già di questi problemi perché il figlio mi aveva parlato più di una volta dandomi una versione diversa, se non opposta a quella che mi diede il padre in seguito. Ora non so la piega che prenderà la storia di U. F., se ancora si farà vivo con noi e se si troverà un migliore equilibrio tra lui e i genitori⁶. Quello che spero che i genitori ieri sera abbiano compreso è che non è vero che noi difendiamo qualsiasi comportamento di una persona solo perché riteniamo sia spiegabile razionalmente. Siamo contro i ricoveri coatti perché sono contro la libertà e contro la responsabilità della persona. In fondo stavamo parlando di Kant senza fare filosofia. I genitori spesso ammettono più facilmente che il figlio non ragioni bene piuttosto che il figlio si comporti come un delinquente. La psichiatria coattiva cui essi ricorrono non farà altro che voler risolvere con la costrizione fisica e chimica - psicofarmaci a tutto spiano - problemi psicologici a cui sono anch'essi intrecciati o problemi di moralità non risolvibili con legature o neurolettici.

Oggi, lunedì 8 maggio '95, se ci distraiamo un attimo dalle vicende elettorali del centro destra e del centro sinistra, veniamo a sapere che Ludwig von Hackwitz, nominato da un mese direttore generale del gruppo Fondiaria, 49 anni, "brillante avvocato, carriera tutta costruita nel settore delle assicurazioni", si è tolto la vita ieri mattina lanciandosi dal suo appartamento al ventunesimo piano della Torre Velasca, un grattacielo di 80 metri nel cuore di Milano e che un signore di 53 anni, Sebastiano Acquaviva a Moricone, un paesino a trenta km da Roma, ha ammazzato la moglie Alina Kuczynska, polacca. Un suicidio e un omicidio. Atti gravissimi, vere tragedie umane. Ma vediamo come sono trattati dall'opinione corrente di cui si fanno interpreti e portatori i giornalisti.

L'alto dirigente si sarebbe suicidato perché in preda a una *grave depressione*. Questa è su tutti i giornali la prima spiegazione. Bisogna fare fatica, cercando qui e lì tra le righe, per ricostruire i fatti drammatici vissuti e sopportati dal dirigente. Per ultimo quello di dover prendere da lì a poco la decisione di una forte ristrutturazione della Fondiaria che avrebbe comportato la riduzione di mille posti di lavoro. Il primo messaggio è quello che resta importante per tutti: il dirigente si è tolto la vita perché depresso. La depressione non lo avrebbe fatto più ragionare... Il dirigente avrebbe compiuto quel grave atto perché non avrebbe più capito cosa fare e cosa non fare. Questo in prima pagina. Nel dettaglio di cronaca a pagina 14 del giornale viene invece raccontato come von Hackwitz ha studiato il suo piano: "Per saltare nel cavedio, dove corrono le tubazioni del grattacielo - un pozzo largo tre metri per due, interno al palazzo e che passa attraverso i venticinque piani della Torre - von Hackwitz è salito su una sedia e ha scavalcato il muretto di un metro e 80 che protegge il pozzo. Vestito di tutto punto è precipitato a terra, dilaniato da ferri e tubi. Il riconoscimento è stato difficile, per alcune ore quel corpo sfigurato non ha avuto un nome. Per portare a termine il suo progetto suicida von Hackwitz ha approfittato di una breve assenza della moglie".

Le *crisi depressive* vengono invocate in questo caso per spiegare una specie di coazione cieca a uccidersi. Ma come potrebbe compiersi una serie così logica e consequenziale di atti definita addirittura "progetto suicida" senza l'uso pieno e deliberato della ragione!.. Ma con quali altri strumenti, vi domando, se non con il suo attento e vigile cervello questo illustre e brillante avvocato avrebbe potuto compiere una serie di atti organizzata così efficacemente per lo scopo? Potremmo concordare che lo scopo era sbagliato, che un individuo umano ha responsabilità morali nei confronti della specie anche in termini di esemplarità e di incoraggiamento nei confronti dei più infelici, ma questo è un giudizio che appartiene alla sfera della moralità dei comportamenti umani, non della razionalità o della libertà.

D'altronde la cultura psichiatrica, diffusa a piene mani da tutti i media, affronta tutti i casi di suicidio come casi di *depressione* o di *delirio* o di *schizofrenia paranoide* o di *psicosi*, insomma *malattia mentale*. Al massimo si arriva a qualche distinzione psichiatrica più raffinata: se il suicida era molto adirato si parlerà di delirio e di psicosi, se era molto triste si parlerà di depressione. Cassano, il noto psichiatra di Pisa che imposta le sue fortune teoriche e pratiche concentrando tutte le etichette psichiatriche in quella della depressione, dirà sempre e più semplicemente

che il suicida era un depresso, e se era a tratti troppo allegro e a tratti troppo triste, dirà che sempre di depressione si tratta ma *bipolare*. Dopodiché tutti i depressi d'Italia, monopolari e/o bipolari, un *mercato* corrispondente all'80% della intera popolazione, aspettano di passare dalle cliniche di Cassano e centri simili per dare una sistemata ai loro sbalzi di umore con sapienti dosaggi di psicofarmaci. Se i troppo tristi non reagiscono bene ai suoi mix allora, a sua detta, c'è sempre l'elettroshock...

Quando si tratta di un suicidio di un grande personaggio o di un grande letterato come, non so, quello di Primo Levi⁷ che si lanciò dalla tromba delle scale del suo condominio, non gli si nega proprio tutta la lucidità, non gli si dà brutalmente del *pazzo*, ma comunque si parla di una persona *depressa* o con gravi *problemi psichici*. Insomma non si vuole, *non si deve*, ammettere che uno, importante o non importante, possa togliersi la vita lucidamente e sulla base delle sue tante ragioni. La scelta suicida può, deve essere un atto da sconsigliare, da scoraggiare, da contrastare - e nei casi di estrema disperazione non solo con parole ma con immedesimazione e se si può anche con sostegno fattivo -, ma non può essere spacciata come frutto di un cervello offuscato. Negare tra l'altro dignità razionale a un tentato o candidato suicida significa solo dare qualche ragione in più al radicamento della sua convinzione.

E gli efferati omicidi come vengono trattati? Stiamo alla cronaca di oggi. Tra le righe dei commenti all'accusa di omicidio nei confronti di Sebastiano Acquaviva - lui dice che lo ha fatto per legittima difesa, ma non è questo il punto - veniamo a sapere anche qualche dato storico che può interessare questa mia breve trattazione sull'ecologia umana. La cronista di *La Repubblica* riporta che "Acquaviva era senza lavoro fisso dal '90. In quell'anno era uscito dall'ospedale psichiatrico, dove era stato ricoverato dieci anni fa per il tentato omicidio della precedente compagna, un reato dal quale era stato prosciolto appunto per 'vizio di mente'". Seguendo il racconto della cronista sappiamo poi di un signore al bar di Moricone che, preoccupato della buona immagine dei suoi conterranei, così commenta l'accaduto: "Bisogna dire subito che quel tipo non è nato qui. Ma nessuno di noi pensava che avesse dei trascorsi così oscuri".

Ora in questa storia l'unica cosa veramente *oscura* che c'è stata è quell'attribuzione, psichiatrica prima e giudiziaria dopo, di *vizio di mente* al precedente tentativo di omicidio. Quella versione ha fatto scuola e oggi la cronaca la ripropone a proposito del compiuto omicidio: "Agli inquirenti Acquaviva ha raccontato che Alina ha tirato fuori da un cassetto della

cucina il coltello, con il quale lo ha ferito. Quindi lui per difendersi è stato costretto a prendere in mano l'arma. Poi il *raptus* omicida". Cioè una forza cieca e estranea gli avrebbe *rapito* la coscienza e avrebbe guidato la sua mano a colpire con il coltello più volte la donna al ventre e sul collo. Ora una efficace risposta di legittima difesa, se questa ipotesi venisse confermata, include la passione e la violenza o come strumenti preordinati volutamente allo scopo o come strumenti che non si farebbe agire in altre condizioni ma che in questo caso sono comandati da automatismi cerebrali necessari alla propria sopravvivenza. La funzione del paleoencefalo, il cosiddetto cervello dei rettili, che è ben presente in noi e generalmente governato dal neoencefalo, è proprio quella di garantire la maggiore tempestività possibile per difendere la propria sopravvivenza anche rispetto ad attacchi imprevisti e imprevedibili. Non è un cervello che rapisce, è un cervello che fornisce una reazione pronta per l'uso. Quello che può succedere è che il neoencefalo non si trovi sempre nelle condizioni migliori per dirigere e controllare la forza della reazione più istintiva propria del paleoencefalo, come nel caso delle intossicazioni da alcol, droga, psicofarmaci o affezioni neurologiche di vario genere. Non solo, ma un'affezione neurologica anche passeggera come quella da neurointossicazione può modificare la stessa sensazione esterna, far vedere un dinosauro al posto di una lucertola, generando una reazione adeguata al dinosauro invece che a una lucertola. Avremmo cioè problemi di carattere neurologico, accertabili con riscontri scientifici non di misteriosi raptus psichiatrici. Riscontriamo poi un'altra serie di comportamenti che vengono considerati "raptus" soltanto perché chi vi assiste non vede o non vuol vedere se ci sono lucertole o se ci sono dinosauri, ma isola dal suo specifico contesto il fenomeno che sta osservando, mettendolo in relazione a un contesto artificiale o ideologico. Compie cioè un errore ecoantropologico, disinserisce il fenomeno espressivo dall'ecosistema in cui si sviluppa, perdendone la corretta interpretazione. Mi spiego meglio con un esempio. Nell'agosto del '93 mi capitò di salvare una donna dal linciaggio di passanti e dalla cattura di un'autoambulanza perché era uscita nuda per strada gridando impropri e bestemmiando non si sa contro chi. Nessuno si era preso la briga di sapere da lei cosa le era successo prima. E prima era successo che aveva ancora una volta scoperto che il marito la tradiva apertamente nella sua camera da letto. Si parlò subito di un raptus a sfondo sessuale, ma l'esposizione in strada del suo corpo nudo era invece un fenomeno comprensibile. Con un minimo di ricerca risultò essere non un raptus ma una risposta intelligente e adeguata alle provocazioni che erano fuori

dell'ambito visivo e cognitivo dei passanti e degli infermieri del pronto soccorso⁸.

Piuttosto bisogna stare attenti a che un reale raptus di coscienza, e quindi di responsabilità, non avvenga né in sede di attribuzione di responsabilità penale né in sede di trattamento psichiatrico conseguente. La costrizione della libertà fisica insieme con le incursioni psichiatriche nel cervello di imputati di omicidio, colpevoli o innocenti, trasformati in pazienti psichiatrici a vita, possono portare, queste sì, a un offuscamento costante della coscienza vigile o a un aumento dell'aggressività contro gli stessi psichiatri, parenti, personaggi simbolo o pezzi indistinti di società. Gruppi antipsichiatrici americani hanno spesso messo in rilievo come quasi tutti gli assassini o attentatori dei presidenti USA o responsabili di stragi fossero pazienti psichiatrici⁹.

Ma su questo problema tornerò in seguito a proposito di altri effetti dannosi dei trattamenti sanitari obbligatori.

Potrei continuare con la cronaca. Nei giorni scorsi è rimasta parecchio sulle prime pagine la storia di Tullio Brigida, accusato di avere ammazzato i suoi tre bambini e di averli seppelliti a Cerveteri. Qui devo dire che uno dei pochi che ha difeso le capacità intellettive di Brigida è stato lo psichiatra Paolo Crepet. Il coro unanime è stato che si tratta di un pazzo che non si rendeva conto di quel che faceva.

Ho riportato queste riflessioni a proposito di fatti di cronaca, perché sono un esempio di come i principi dell'ecologia umana si possono applicare ai vissuti quotidiani. Nei corsi di ecologia umana e poi negli incontri del CEU del lunedì spesso ho fatto insieme con i partecipanti questo tipo di esercitazione: cercare nelle cronache nere gli elementi di storia, razionalità, libertà e responsabilità al di là delle descrizioni e etichettature psichiatriche che ne fanno i giornalisti e gli psichiatri. Il fatto che in questi incontri vi siano spesso persone trattate, in passato o tuttora, come pazienti psichiatrici, contribuisce a creare un clima di assoluta parità nella ricerca socioculturale e di grande aiuto a chi tuttora è vittima del pregiudizio psichiatrico.

La tutela della biodiversità comporta, dicevo, anche una funzione attiva di "coltivazione" della libertà. Essendo questa il patrimonio distintivo della nostra specie, più la rendiamo possibile in rapporto alla libertà di tutti, più la libertà generale cresce con grande arricchimento e felicità per tutti.

Sappiamo però che la libertà, come la diversità, interagiscono con il loro contesto e nessuna crescita di biotipi, anche umani, è realmente possibile al di fuori di un ambiente che la accolga e la faciliti. Qui l'ambientalismo scientifico viene in soccorso dell'ecologia umana e viceversa. Da un'attenzione all'ambiente inteso solo come ecosistema naturalista bisogna passare a un'attenzione complessiva all'ambiente ecoantropologico, un ambiente cioè dove individuo umano, individui delle altre specie animali e vegetali, i complessi della materia organica e inorganica intervengono con relazioni complesse tra di loro, alcune in rapporto di causa e effetto, altre in rapporti di reciproca assimilazione-repulsione, altre infine con rapporti presenti ma ancora nascosti o sconosciuti¹⁰.

Se quindi già il biotipo umano, l'individuo, è di per sé, e già dalla nascita, un soggetto diverso e differente dagli altri, il sistema ecoantropologico interagisce con lui continuamente facilitando o rendendo più difficile la libera espressione della sua individualità.

La condizione più comune che si verifica è quella di una continua e instabile mediazione tra il bisogno di simbiosi con l'ambiente e il bisogno di individualità, tutti e due necessari per la comune sopravvivenza. Se per bisogno di ambiente intendiamo anche bisogno di accesso concreto all'ambiente e quindi di alimentazione, cultura, amore, protezione fisica, sicurezza del proprio sviluppo futuro, ci rendiamo conto di quanto sia difficile la sua soddisfazione per la maggioranza attuale degli uomini sul pianeta¹¹.

Il contesto ambientale per l'ecologia è un concetto fondamentale, ma bisogna fare qualche passo avanti e inserire elementi specifici derivanti dalla riflessione ecoantropologica.

In breve, sappiamo che nessun essere vivente può attecchire e svilupparsi se non all'interno di "nicchie ecologiche" dove siano presenti condizioni che facilitino quei determinati soggetti biotipici. Questo vale a esempio per le piante, ma vale anche per gli esseri umani. Lo sradicamento di un essere dalla sua nicchia ecologica e l'inserimento in un altro habitat a lui non più favorevole, può comportare la sua distruzione. Ma è anche vero che la rottura di delicati equilibri di interdipendenza all'interno del contesto vitale di origine possono causare il soffocamento del soggetto in questione. Quindi il trasferimento da un contesto all'altro può essere per alcuni causa di soffocamento, per altri di invarianza, per altri addirittura di sopravvivenza, dipende dalla qualità degli equilibri esistenti all'interno del vecchio e del nuovo habitat.

Ora, se è vero che anche per gli uomini e le donne, le condizioni naturali sono importanti tanto quanto lo sono per le piante, per essi i fattori di "nicchia" sono molto più complessi, in quanto si arricchiscono delle condizioni determinate dai rapporti economici, sociali e politici che influiscono direttamente sullo sviluppo del fattore distintivo della loro specie che è la libertà di scelta e di autodeterminazione.

Gli scambi possibili tra atti e soggetti liberi moltiplicano all'infinito, se vogliamo, la complessità dell'habitat. La nicchia ecoantropologica rispetto a quella ecologica è infinitamente più complessa. Gli equilibri sono sempre instabili. L'individuo, che è già dicevamo una rete complessa instabilmente coordinata, entra direttamente in contatto con il suo habitat immediato, ma se qui la sua esigenza di libera crescita non è soddisfatta, si collegherà attraverso la sua potente rete raziocinante, cosiddetta fantastica, con altri possibili habitat a lui più favorevoli, che esplorerà ai fini di un qualche nuovo e più fortunato attecchimento. Quindi l'esigenza di affermazione della propria identità, e non altro, porta l'essere umano a radicarsi dove è o a trasmigrare altrove. La libertà per l'uomo è come il vento per la semente: può venire da lontano e andare lontano.

La tensione continua alla ricerca del migliore ordito possibile di relazioni spinge l'individuo in tutte le direzioni spaziali e temporali, dalle migrazioni geografiche per i bisogni di sopravvivenza, alle migrazioni extratemporali al di fuori della sua immediata identità anagrafica, secoli indietro e secoli in avanti, in questo mondo sensibile e al di là di questo mondo sensibile. Ogni artificiale suddivisione della sua identità e della sua coscienza, ogni blocco, come nel caso delle segregazioni fisiche e psichiatriche, rompe la complessità dell'ordito - *complexus* significa "tessuto insieme" -, spezza i fili e quindi la trama del disegno, fissa l'individuo in una nicchia non più ecoantropologica ma mortuaria, rapprende la materia vivente in discariche per rifiuti umani senza possibilità di "riciclo".

La complessità del sistema ecoantropologico genera quindi per sua natura una serie infinita di contraddizioni e di gradi di contraddizione. Rispetto a questa impostazione la psichiatria che parla di schizofrenia come di malattia mentale - nel senso letterale una sola mente che si sdoppierebbe in due - , dice cose insulse, riduttive se vogliamo, e senza fondamento scientifico. La generazione delle variazioni e delle contraddizioni è sempre attiva a livello planetario, e nella coscienza umana si riflette in modalità non duplice ma multiforme, multi-milli-forme.

L'infinito grande del cielo stellato sopra di me e l'infinito piccolo dentro di me, di cui parlava Kant, sono molto più vicini alla realtà delle pericolose semplificazioni psichiatriche.

La ricerca sull'ecologia umana va avanti e ha ancora molte piste da battere e molti problemi da risolvere. Il CEU, il Centro di Ecologia Umana, associato alla Legambiente, ha iniziato questa riflessione. Ha promosso con le sue poche forze alcuni corsi a cui hanno partecipato qualche centinaio di persone. E' un seme, spero, destinato ad espandersi a favore di una cultura contro tutte le forme di segregazione. Il Telefono Viola è un suo primo risultato.

Ogni settimana teniamo l'incontro di ecologia umana dove invitiamo anche persone psichiatrizzate o minacciate di ricovero coatto. E' un luogo dove si sentono alla pari, tutti con la propria semente di diversità da tutelare e da mettere a disposizione degli altri.

Mi piace ricordare che all'inizio molti partecipanti pensavano di trovarsi di fronte a psicologi e psichiatri, e quelli che tra di loro avevano avuto esperienze spiacevoli al riguardo, erano molto diffidenti. E invece si trovavano in mezzo a sconosciuti filosofi, a studenti di lettere, di psicologia, o semplicemente a compagni di sventura. Una volta un invitato, riferendosi alla nostra Paola Mastroluca, che organizzava l'ascolto nel primo anno del Telefono Viola, mi chiese: "Ma che fa quella ragazza nella vita, la psicologa?". "No" risposi "Paola fa la vivaista in una serra del Comune di Roma".

Non escludiamo gli psicologi, non escludiamo neppure quegli psichiatri che si battono concretamente contro i ricoveri coatti. Ma le vivaiste, che se ne intendono di semi, di piante, di ecosistemi, hanno una predisposizione naturale per l'ecologia umana.

(Traccia della relazione introduttiva al Convegno nazionale CEU 96, presso la casa delle Culture in Roma)

L'ECOLOGIA UMANA CONTRO L'INQUINAMENTO DEI RAPPORTI UMANI

SCHEMA DELL'INTERVENTO

- 1) Forme e dimensioni dell'inquinamento attuale dei rapporti umani.
- 2) Individuare i fattori inquinanti per poterli controllare meglio.
- 3) I fattori inquinanti agiscono allo stesso modo di quelli naturali? Sì, come minimo, poi vanno anche oltre, anche alla morte dello spirito della vita. Essi impediscono la biodegradabilità dei flussi interindividuali e sociali. Sono groppi di materia invissuta che si accumula su se stessa e non fluisce più, né sotto né sopra la propria coscienza.
- 4) Ogni azione che rompe la circolarità dello scambio del pensiero e dell'azione inquina le relazioni. "Il cerchio da chiudere" vuol dire anche garantire flusso e circolarità a tutte le espressioni umane.
- 5) La risposta dell'ecologia umana in termini di principi e di pratiche.

Inizio

Vi parlerò del problema dell'inquinamento dei rapporti umani.

Cercherò quindi di **individuare i fattori inquinanti di tali rapporti**, la loro diffusione nell'atmosfera umana interna e interindividuale. **Così come con il treno verde di Legambiente andiamo a monitorare lo stato dell'inquinamento delle città, noi dobbiamo far andare un treno speciale in alcune stazioni importanti di queste città dell'uomo.** Dobbiamo essere i meno generici possibili, dire cioè quali sono le misurazioni obiettive di questo inquinamento, quali i metodi che abbiamo adottato o stiamo adottando per misurare questo inquinamento, quali le responsabilità, quali gli effetti. E' un lavoro che dovremo fare tutti.

Ma per essere costruttivi, dobbiamo anche indicare:

quali siano i principi a cui attenersi per non inquinare e non inquinarsi ecoantropologicamente;

quali misure proponiamo per disintossicare noi stessi, le nostre relazioni più prossime e le intere città umane colpite dai veleni umanocorrosivi;

quali saranno i meravigliosi paesaggi, ottimisticamente sperando, che ci attendono, o che già esistono, e che saranno conservati se l'opera di disinquinamento sarà efficace e costante.

Svolgimento

I. Dimensioni e forme dell'inquinamento delle relazioni umane

Possiamo dire con una prima approssimazione che una relazione umana è inquinata se non è soddisfacente per uno o per tutti i soggetti della relazione. Prima di tutto vi è **la materialità dei bisogni primari**, o igienici, come li chiamava Maslow (sviluppare i problemi strutturali economici, come prima causa dei problemi anche cosiddetti psicologici: eppure anche se si sa che era un disoccupato disperato, quando si butta da un ponte si continua a parlare di malato di mente!).

Ma poi vi è anche l'esigenza più spirituale, ma non meno percepibile, dei bisogni cosiddetti secondari (autostima, realizzazione di sé, espressione della creatività personale ecc.). Per cui i tipi di bisogno si sommano e con essi le insoddisfazioni...

C'è un'**altissima frequenza di insoddisfazione, infelicità e ansia**, provocate a una moltitudine di persone soltanto dalla presenza del vicino o del collega o del familiare, in breve del partner sociale. Questo accumulo di insoddisfazione intasa le relazioni, le coarta e rende impossibili. La dimensione dell'inquinamento relazionale umano deve essere a questo punto veramente enorme. Conviene esplorarla per bene. Ognuno, anche nel suo microcosmo.

Se è vero che la persona umana ha difficoltà a vivere da sola e ha un estremo bisogno di compagnia, di socialità, di aiuto, di solidarietà, pare anche egualmente vero che **ogni persona si**

beve insieme con l'aiuto altrui anche l'altrui veleno. E più si è digiuni di compagnia più si diventa sensibili al veleno dell'inquinamento relazionale. E' una dolorosa esperienza di molte persone che si rivolgono al CEU e al Telefono Viola. La paura stessa di essere inquinati da fattori che per ora qualifico come *soffocanti* contrasta il bisogno di amore, di amicizia e di fraternità e fa oscillare continuamente il nostro desiderio tra una fuga almeno interiore dai contatti umani e una loro ritentata ricerca.

L'estrema instabilità che si produce dentro e fuori le persone per questo diffusissimo tiro alla corda tra opposte ragioni e opposti sentimenti non è segno di schizofrenia dell'individuo, di una sua malattia mentale da curare, ma di rapporti sociali da ridefinire, cioè da disinquinare. La prescrizione e l'uso di psicofarmaci aggiunge una forma di inquinamento ad un'altra e non risolve il problema dell'inquinamento relazionale. **E' come se l'ambientalista cercasse nei polmoni dei cittadini la causa dell'inquinamento atmosferico della loro città!**

Il problema dell'insoddisfazione, della fuga e dell'ansia relazionale è così diffuso che spesso non conviene neppure chiedere "come va?" neppure a chi ci ha detto ieri che stava benissimo. Il sistema delle relazioni umane è fragilissimo e sensibilissimo: basta un qualcosa come spesso si dice: **"oggi c'è un qualcosa nell'aria che non mi piace"**. Un qualcosa nell'aria. Non è ossido di piombo, non è anidride carbonica, non è neppure acido solforoso o ossido di carbonio, ma è un qualcosa nell'aria egualmente attivo e percepibile nell'ecosistema umano, quello, piccolo, di una coppia o di una famiglia, o quello, più grande, di una scuola, di un ufficio, di una fabbrica.

Sviluppare ora la parte riguardante **i fattori "tossici"**: Ci sono parole, comportamenti tossici. **Egoismo, menzogna, inganno, individualismo.** Cosa sono da un punto di vista ecoantropologico? Fattori socioinquinanti. Come funzionano, cosa producono? (sviluppare)

Sentire le grandi cose che non vanno oggi, porle in relazione al sistema della produzione e dell'economia, non sono del tutto nel dominio del singolo. La concorrenza, la competizione, la slealtà, il

corporativismo, il menefreghismo... (alla lunga si aggrovigliano e "muoiono" anche i rampanti).

Ma anche le piccole e terribili disperazioni, le sensazioni di soffocamento nei piccoli ambienti.

Le forme dell'inquinamento relazionale o sociorelazione sono quindi le più vaste e le più piccole, le più diffuse, ma ecco qualcuna è proprio nascosta, ce l'anno solo quei due... Cosa fare? Si può veramente fare qualcosa contro questo inquinamento? Si può misurare, controllare, contrastare? E con cosa?

L'ecologia umana è tutto quello che combatte l'inquinamento sociorelazionale, è l'opera di pulizia attiva e volontaria del disinquinamento umano.

Fattori disinquinanti:

1) La possibilità economica generalizzata (dalla teoria di Maslow alla fattualità di Marx...). Dare un senso alla vittoria del centro sinistra; esplorare le possibilità del cosiddetto "terzo settore" ecc..

2) La libertà, il numero di atti quotidiani di libertà data e **condivisa, responsabilizzata**, non solo come caratteristica di specie, ma come risorsa di liberazione, di disinquinamento sociorelazionale. Perché solo la "dazione" di libertà può disinquinare? Ecc.

3) La ricerca e la costruzione di circolarità sociali, condominiali o tematiche, più ampie delle diadi interpersonali (è anche una risposta ai lati negativi delle famiglie mononucleari); vanno affrontati problemi di **ingegneria della socialità**. Ecc.

4) Una maggiore fisicità della comunicazione umana per ricreare i bacini di interazioni che rendano di nuovo possibile e "contattile" l'amicizia tra umani. Ecc.

Ecco la fisicità di questo nostro convegno, altri mille convegni da fare così. **Cominciare a organizzare incursioni di fisicità comunicazionale** nei torpori frequenti tra le 21 e le 23, ad esempio, della teleutenza perché diventi una socioutenza della prossimità umana! Crescenti numeri di atti di fisicità sociale, squisitamente interindividuale. Ricetta antipsichiatrica: se

aumenta l'inquinamento relazionale, aumentare la dose della
fisicità sociorelazionale. **Buona fortuna! Fino al CEU 97!**

Alcune regole essenziali per la democrazia espressiva

(Vediamo se siamo d'accordo prima d'iniziare il nostro corso)

- ? Quando si è in tanti, CI SI ISCRIVE A PARLARE E SI CONCLUDE il proprio intervento nei minuti concordati
- ? Prima di re-intervenire, dare SPAZIO A QUELLI ANCORA INASCOLTATI (se vogliono parlare)
- ? Si sceglie ogni volta un TUTOR/MODERATORE (che può essere distinto dal relatore di turno del corso). Questi fa rispettare i tempi e la democrazia espressiva
- ? I nuovi interventi si rapportano il più possibile al CENTRO DEL PROBLEMA posto all'attenzione e non, per polemica, all'intervento di un altro
- ? Quando si parla di autori e concezioni "famosi", i singoli RIFERIMENTI VANNO SPIEGATI per mettere tutti in grado di seguire il discorso
- ? Avere sempre presente che il pensiero veramente importante è quello che si rifà alla PRATICA e non alla teoria (*non fare i sapientoni*)

Corso base di ecologia umana (solo spunti)

Primo incontro: 28 ottobre 1996 (con Alessio Coppola, pres. CEU - Telefono Viola)

Introduzione ai principi dell'ecologia umana (non psichiatrica, antisegregativa).

Psichiatria e diritto penale

Distinzione tra piano logico e piano morale.

Principi dell'E.U. secondo il CEU

1) La tutela della biodiversità umana oltre che naturale. Le diversità vanno tutte difese. E' una questione di ricchezza della specie più che di buonismo. Nuova morale contro vecchi moralismi. In pratica...

2) Il fattore caratteristico della specie umana: libertà di espressione e di autodeterminazione, pur nei condizionamenti.

E' più umano l'atto che è più libero. E' più umana l'azione che difende la libertà individuale.

3) Si può chiedere responsabilità se si rispetta la libertà.

4) L'ecologia umana è anche pratica e esercizio: fare più atti liberi, incentivare più atti liberi

5) Il contrasto tra psichiatria costrittiva e ecologia umana è inevitabile

Alcuni problemi su cui discutere

Psichiatria e diritto penale: gravi e correnti contraddizioni

Ecologia umana e diritto penale: superamenti ma non contraddizione

L'infinito piano della logica e delle logiche e il piano evolutivo della morale

La psichiatria come regolazione della morale tramite la logica dell'ordine sociale

Metodo dell'incontro: si parte da storie in corso al Telefono Viola.

(Invito al CEU 97)

Alle varie sedi e associazioni collegate del
CEU e del Telefono Viola

Via FAX

Carissimi amici e compagni,

Vi invio il programma di massima del CEU 97:

Come molti di voi già sanno, lo decentriamo a Formia.

Per il 98, si potrebbe fare da altre parti. L'importante che lì ci sia qualcosa di vivo e di interessante dal punto di vista antisegregativo e non-psichiatrico.

I quattro temi sono quelli soliti dell'ecologia umana, così come sono stati formulati già dall'89 dai programmi del CEU e dai primi convegni. Quindi una prima introduzione sull'ambientalismo e qualità della vita che inquadra i successivi quattro temi antisegregativi. Nel mio intervento introduttivo inquadrerò il CEU 97 in una precisa concezione dell'ecologismo che afferma la libertà degli individui come massimo bene della specie e individua nella relazione di potere il fattore inquinante dei rapporti umani.

Ogni anno che passa si nota sempre più chiaramente come le quattro forme di carcere individuate dal CEU, si impongono all'attenzione della cronaca, dell'impegno concreto di migliaia di volontari, della riflessione di settori illuminati dell'opinione pubblica.

La prigione del carcere, quella del razzismo, quella del proibizionismo e quella della psichiatria, continuano ad andare a braccetto, e se l'una per qualche tempo si volesse attardare, l'altra sarebbe pronta a tirarla in avanti lungo lo stesso cammino di oscurantismo.

Non voglio vedere solo il negativo. Ritengo che la risposta all'arresto scandaloso di Sofri e compagni abbia risvegliato un vasto movimento, contrario alle discriminazioni della "giustizia" verso alcuni esponenti del passato periodo antagonista ma contrario anche alla permanenza di carcere e di esilio a causa di una legislazione speciale incostituzionale, ormai fuori tempo e priva di qualsiasi legittimazione, anche soltanto storico-politica.

Risulta invece sempre impressionante la produzione di carcere proveniente dall'ineguaglianza economica e dalla disoccupazione crescente. Crescente man mano che ci avviciniamo all'Europa.

Così, positivamente, l'aumento numerico degli immigrati di colore e una maggiore consocenza dei costumi, facilitata anche dalla TV, sta di fatto neutralizzando almeno le punte più banali del razzismo da autobus.

Ma non diminuisce quello più profondo e più devastante, contro i diritti di uguaglianza delle stesse persone di colore, degli handicappati, delle donne e delle bambine, di tutti quegli studenti e lavoratori che non reggono il passo imposto dai criteri di un'efficienza sempre più antisociale, anzi antiecológica.

Qui sarebbero necessaria non solo una TV con maggiore qualità culturale, ma una riprogrammazione della società globale planetaria in senso più egualitario.

Sulle cosiddette droghe, una votazione quasi vincente alla Camera sulla piena depenalizzazione, non me la sarei aspettata anni fa. Ad esempio, nel '91 quando il primo convegno del CEU, rappresentava ancora una delle poche voci decise e documentate sull'antiproibizionismo (C'eravamo noi, insieme all'ottimo CORA dei Radicali, costretto poi a restare rachitico dalla fase di destra del Pannellismo).

Allora suscitavamo le riserve di molti ambientalisti e la quasi totale avversità degli ancora "pci" che si affacciavano ai nostri incontri di ecologia umana. L'altro ieri per pochi voti non passava la mozione del PDS. Un bel passo avanti, bisogna ammetterlo, anche se ho sentito qualche maligno che mi diceva ieri: "E' solo perché D'Alema è stato illuminato. Vanno tutti appresso al segretario senza sapere un bel fico di niente".

BIBLIOGRAFIA Essenziale

(Presentata in alcuni corsi e in calce al Libro sul Telefono Viola. Va integrata con quella spesso riportata alla fine dei singoli corsi, inclusi i corsi professionali sulla comunicazione tenuti da Coppola in qualità di docente)

- ALTHUSSER L., *L'avvenire dura a lungo*, (autobiografia), Guanda, Parma, 1992.
- ANTONUCCI G., *Psichiatria da cancellare*, "Il Ponte", N. 10, 1979, pp. 3-11.
- ANTONUCCI G., *I pregiudizi e la conoscenza - Critica alla psichiatria* (coord. ed. A. Coppola), Cooperativa Apache, Roma, 1986.
- ANTONUCCI G., *Il pregiudizio psichiatrico*, Eleuthera, Milano 1989.
- ANTONUCCI G., *La nave del paradiso* (poesie su vittime della psichiatria), Spirali, Milano, 1990.
- ANTONUCCI G., AMBROSOLI, GOODMAN, LABORIT e Altri, *Uomini e lupi*, (saggi sull'aggressività e l'intolleranza), Volontà, Milano, 1990.
- ANTONUCCI G., *Critica al giudizio psichiatrico*, Sensibili alle Foglie, Roma, 1993.
- ANTONUCCI G., *Contrappunti*, Sensibili alle Foglie, Roma, 1993.
- ANTONUCCI G., ONESTI, GIBSON, VALLORANI e Altri, *Delitto e castigo*, (saggi su devianza e repressione), Volontà, Milano, 1994.
- ARNAO G., *Proibito capire*, Gruppo Abele, Torino, 1990.
- ATLAN, BOOKCHIN, MORIN, PRIGOGINE e altri, *Il Pensiero eccentrico*, (raccolta di saggi), Volontà, Milano, 1991.
- BASAGLIA F., *L'istituzione negata*, Einaudi, Torino, 1968.
- BATESON G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976.
- BATESON G., *Mente e natura. Un'unità necessaria*, Adelphi, Milano 1984.
- BION W.R., *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma, 1971 (London, Tavistock Publ., 1961).
- BOOKCHIN M., *L'ecologia della libertà*, Eleuthera, Milano, 1986.
- BOOKCHIN M., *Per una società ecologica*, Eleuthera, Milano, 1994.
- BUCALO G., *Dietro ogni scemo c'è un villaggio. Itinerari per fare a meno della psichiatria*, Sicilia Punto L., Ragusa, 1993 (Vico L. Imposa 4, 97100).
- CAPRA F., *Il punto di svolta - Scienza, società e cultura emergente*, Feltrinelli, Milano, 1989.

CAYLEY D., *Conversazioni con Ivan Illich*, (rivisitazione critica di tutta l'opera di Illich), Eleuthera, Milano, 1994.

CESTARI R., *L'inganno psichiatrico*, Sensibili alle foglie, Roma, 1994.

CHESLER F., *Le donne e la pazzia*, Einaudi, Torino, 1977.

CREPET P., DE SALVIA D. (a cura di), *Psichiatria senza manicomio. Epidemiologia critica della riforma* (documentazione sulle applicazioni regionali della legge 180), Feltrinelli, Milano, 1982.

CRISAFULLI F. e Altri Autori, *Poesie per l'ascolto*, (poesie e scritti di autori reclusi), in "Cartabelli", N.1, Sensibili alle foglie, Roma, 1992.

CSA GODZILLA - Gruppo di studio M. Foucault (a cura di), *La società punitiva*, Traccedizioni, Livorno, 1991.

CURCIO R., VALENTINO N., PETRELLI S., *Nel bosco di bistorco*, (scritti sulle reazioni psicofisiche e culturali alla segregazione), Sensibili alle foglie, Roma, 1990.

CURCIO R., *WKHY*, (cura ed. di A. Coppola, con presentazione di Gian Maria Volonté e Piera Degli Esposti. Rottura del silenzio carcerario. Spunti su sciamanesimo, trance, sogno, desiderio e linguaggi irritati), Cooperativa Apache, Roma, 1984. Ultime copie disponibili c/o Ceu-Telefono Viola, Libreria Anomalia, Via dei Campani 73, 00185 Roma.

CURCIO R., *L'alfabeto di Estè*, Sensibili alle foglie, Roma, 1991.

DEVALL E., SESSION G., *Ecologia profonda. Vivere come se la natura fosse importante*, Gruppo Abele, Torino, 1989.

DYSON F. J., *Infinito in ogni direzione*, Rizzoli, Milano, 1989.

EDELMAN G. M., *Sulla materia della mente*, Adelphi, Milano, 1993.

FREUD S., *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Boringhieri, Torino, 1971.

FREUD S., *Introduzione alla psicoanalisi*, Boringhieri, Torino, 1972.

FORTI L. (a cura di), *L'altra pazzia*. Mappa antologica della psichiatria alternativa (con una schierata prefazione di SCHATZMAN e interviste ancora attuali a BERKE, ESTERSON e lo stesso Schatzman, rappresentanti dell'antipsichiatria inglese. Da segnalare la relazione di ROSENHAM sull'introduzione di falsi pazienti in cliniche americane e suoi aspetti smascheranti), Feltrinelli, Milano, 1975.

FOUCAULT M., *Nascita della clinica*, Einaudi, Torino, 1969.

FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1976;

FOUCAULT M., *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli Bur, Milano, ediz. econ. 1992.

FROMM E., *Fuga dalla libertà*, Edizioni di Comunità, Segrate, 1982.

GARDNER H., *Formae mentis: saggio sulla pluralità della intelligenza*, Feltrinelli, Milano, 1991.

GELL-MANN M., *The quark and the jaguar: adventures in the simple and the complex*, Freeman, New York, 1994.

GOFFMAN E., *Le istituzioni totali*, Einaudi, Torino, 1968.

ILLICH I., *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, (documentazione sulla paradossale nocività del sistema medico), Red, Como, 1991 (Via Volta 43, 22100).

KOELER W., *Principi dinamici in psicologia e altri scritti*, (critica alla psicologia classica e fondamenti della psicologia della Gestalt sulla percezione), Giunti Barbera, Firenze, 1966 (originale tedesco 1922).

LABORIT H., *Dio non gioca a dadi*, (una sintesi innovativa tra astrofisica, fisica e biologia con un occhio attento all'essere umano), Eleuthera, Milano, 1991.

LAING R. D., *La politica dell'esperienza e l'uccello del paradiso*, Feltrinelli, Milano, 1968.

LAING R. D., ESTERSON A., *Normalità e follia nella famiglia*, Einaudi, Torino, 1970

LAPASSADE G., *Stati modificati e transe*, Sensibili alle foglie, Roma, 1994.

LEVI P., *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino, 1958.

LEWIN K., *Teoria dinamica della personalità*, Giunti Barbera, Firenze, 1966.

LOVELOCK J., *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1981.

LURIA A. R., *Human brain and psychological processes*, Harper & Row, New York, 1966;
Autobiografia. Il farsi della mente, Armando, Roma, 1987.

MARCUSE H., *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino, 1968;

MARCUSE H., *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino, 1967.

MASSON J., *Analisi finale. Costruzione e distruzione di uno psicoanalista* (esperienze dell'autore, già direttore degli archivi Freud), Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

MASSON J., *Against Therapy*, (non ancora tradotto in italiano, è un'estensione della critica antipsichiatrica dell'autore, già direttore degli archivi freudiani, a tutte le forme di psicoterapia), Harper-Collins, London, 1993.

MILLETT K., *Il trip della follia*, (romanzo autobiografico, antipsichiatrico), Kaos, Milano, 1994.

MORIN E., *Introduzione al pensiero complesso*, (risistemazione di testi diversi), Sperling & Kupfer, Milano, 1993.

MORIN E., *Il paradigma perduto*, Bompiani, Milano, 1974.

MORIN E., *La vita della vita*, Feltrinelli, Milano, 1987.

MUSATTI C., *Condizioni dell'esperienza e fondazione della psicologia*, (analisi su importanti problemi di percezione), Giunti Barbera, Firenze, 1964.

NAESS A., *Ecosofia. Ecologia, società e stili di vita*, Red, Como, 1994 (prima edizione norvegese 1976, prima inglese 1989).

ORWELL G., 1984, Mondadori, Milano, 1979 (e in altre varie edizioni).

POPPER K. R., *L'io e il suo cervello*, Armando, Roma, 1981.

PRIGOGINE I., *Dall'essere al divenire*, Einaudi, Torino, 1986.

REICH W., *La psicologia di massa del fascismo*, Sugarco, Torino, 1976.

SACKS O., *Risvegli*, Adelphi, Milano, 1991.

SACKS O., *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, Adelphi, Milano, 1986.

SACKS O., *Un antropologo su Marte - sette racconti paradossali*, (è una raccolta di articoli recenti dell'autore), Adelphi, Milano, 1995.

SCHATZMAN M., *Paranoia o persecuzione? Il caso Schroeber*, in "Psicoterapia e scienze umane", N. 1, gennaio 1973, pp. 27-39.

SCHATZMAN M., *La famiglia che uccide*, Feltrinelli, Milano, 1973.

SPINOZA B., *Etica*, Editori Riuniti, Roma, 1988.

SZATZ T. S., *Il mito della malattia mentale. Fondamenti per una teoria del comportamento individuale*, Il Saggiatore, Milano, 1966.

SZASZ T. S., *L'etica della psicoanalisi*, Armando, Roma, 1974.

SZASZ T. S., *Disumanizzazione dell'uomo. Ideologia e Psichiatria*, Feltrinelli, Milano, 1974.

SZASZ T. S., *Il mito della psicoterapia. La cura della mente come religione, retorica e repressione*, Feltrinelli, Milano, 1981.

SZASZ T. S., *I manipolatori della pazzia* (titolo esatto dall'inglese: *la fabbrica della pazzia*), Feltrinelli, Milano, 1981.

SZASZ T. S., *Legge, libertà e psichiatria*, Giuffrè, Milano, 1984.

SZASZ T. S., *L'incapace. Lo specchio morale del conformismo*, Spirali, Milano, 1990.

TAMARO S., *Per voce sola*, (racconti, quali "L'infanzia", leggibili come esempi di interpretazioni non psichiatriche di comportamenti irritati o violenti, tipiche dell'ecologia umana), Baldini e Castoldi, Milano, 1992.

TELLER E., *Il lato oscuro della fisica*, Sperling & Kupfer, Milano, 1993.

VYGOTSKIJ L. S., *Pensiero e linguaggio*, Giunti Barbera, Firenze, 1965.

WATZLAWICK P., HELMICH BEAVIN J., JACKSON D.D., *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma, 1971.

¹. *L'ecologia profonda*, detta anche *ecosofia*, di Arne Naess, B. Deval e G. Sessions, è ancorata alla teoria di "Gaia", la terra considerata come un unico grande organismo vivente; *l'ecologia della mente* di Bateson è una teoria dei processi decisionali in condizioni di incertezza e di contraddizione tra tipi logici, contrario alla psichiatria organicista, vicino alle posizioni degli antipsichiatri inglesi Cooper e Laing; Commoner afferma i principi della necessità del *riciclo generale* della natura e degli esseri viventi; *l'ecologia della complessità* di Capra e Prigogine contesta radicalmente ogni ipotesi di carattere riduzionista e meccanicistico, anche in medicina e psichiatria; *l'ecomarxismo* o ecologia marxista di O' Connor tenta una sintesi tra marxismo e ecologia in una visione radicale e antiriformista contro quelle posizioni dei movimenti Verdi che ammettono compatibilità tra interessi capitalistici e interessi ambientalisti; *l'ecologia sociale* o della libertà di Bookchin inserisce l'ecologismo all'interno della tradizione anarchica proponendo una società libera dal dominio delle varie forme di gerarchia.

². A questi autori, soprattutto Szasz e G. Antonucci mi accomuna la critica alla psichiatria. Ritengo però che la psichiatria, insediata come è nel corpus accademico e nelle procedure sanitarie, possa essere sconfitta non soltanto con una critica negativa, certo essenziale, ma anche con una nuova visione teorica e una nuova pratica nell'approccio ai comportamenti complessi, che è quella dell'ecologia umana e delle sue possibili concretizzazioni a livello socioculturale e "controterapeutico". Molte persone hanno trovato negli indirizzi dell'ecologia umana concrete possibilità risolutive a problemi che invece prima venivano trattati psichiatricamente. Per noi non esiste una terapia perché non esiste una malattia mentale da "curare" ma problemi, anche molto gravi da risolvere, o da accettare come tali.

³. Anche il neuropsichiatra Ernesto Caffo, fondatore del Telefono Azzurro si arrampica sugli specchi su questa questione. Nell'intervista rilasciata a "La Repubblica" il 30 giugno '95 a proposito dell'assassinio compiuto a Firenze il giorno prima da Alessandra D'Afflitto, non entra nel merito del problema degli psicofarmaci (En, Roipnol, Prozac e altri) accusati dalla omicida di essere la causa del suo gesto, ma si inoltra in una propaganda a favore del ricorso allo psichiatra più che al neurologo perché "non tutto può essere ricondotto alle malattie organiche ma anche a quelle psichiche". Ci spiegherà Caffo finalmente quali le organiche e quali le psichiche? Le psichiche sono diverse da quelle psichiatriche? E le malattie neurologiche sono malattie psichiatriche? La signora D'Afflitto non si è rivolta frequentemente alle cure psichiatriche? Non voglio fare polemiche tra colori, ma mi auguro solo che il Telefono Azzurro non promuova una maggiore psichiatizzazione in Italia come soluzione al problema della violenza contro i minori.

⁴. Devo precisare che il Telefono Viola è uno strumento della telefonia sociale per le denunce di abusi e violenze psichiatriche rispetto agli ordinamenti di legge e alla Costituzione. Così io l'ho concepito. In alcuni casi, dove ci siano gruppi di volontari che si pongono anche il problema di diffondere una cultura alternativa, come nel caso dei gruppi del CEU, è importante poter approfondire la visione dell'ecologia umana. L'azione concreta di informazione e di tutela ne può prescindere (per approfondimenti contattare la rete del T. Viola).

⁵. La Legge 180 assorbita nella Legge di Riforma Sanitaria N. 833 del 1978 inizia con l'affermazione importante che "Il trattamento sanitario è volontario" per continuare invece con una serie di vincoli procedurali e garanzie che regolamentano il trattamento sanitario obbligatorio. Di fatto quella che è una eccezione si sta rivelando una regola, per cui basta che ci sia un primo medico che chieda un TSO che molto difficilmente esso non verrà autorizzato, e ancora più difficilmente sarà contestato nel merito. Al cittadino manca la possibilità di difendersi con un avvocato e con un altro suo medico di fiducia al momento dell'inizio degli interrogatori psichiatrici e della "sentenza" di reclusione forzata. Se qualcuno vorrà o potrà intervenire a suo favore, lo farà sempre tardivamente rispetto al suo arresto di fatto e agli effetti delle prime settimane di trattamento forzato. Molti trattamenti rendono poi il soggetto realmente disabile rispetto alla sua piena capacità di difesa, per cui davanti a un giudice non se la caverà facilmente. Un imputato di un grave delitto o di un furto ha più garanzie di un imputato di malattia mentale. In base a queste e altre considerazioni riteniamo vada sollevata eccezione di incostituzionalità dell'attuale ordinamento del TSO in Italia. Insomma i diritti dei pazienti psichiatrici sono difficili da difendere, quelli dei cittadini a non essere pazienti psichiatrici, lo sono ancora di più. La lesione dei diritti costituzionali di libertà è molto grave e i sindaci che sono autorizzati dalla legge a fare le ordinanze per i TSO non ne sembrano convinti. I giudici tutelari poi, insieme con i sindaci, sono del tutto subalterni al giudizio degli psichiatri che richiedono il TSO. La legge parla di "alternative" al TSO, ma queste alternative, sulla base delle nostre verifiche, non vengono mai seriamente perseguite né predisposte.

⁶. U. F. si è rifatto vivo il 13 giugno con chiamate continue alla nostra segreteria telefonica di Roma. Era ritornato a casa, ma dopo una decina di giorni e una nuova lite in famiglia, era stato di nuovo ricoverato con la forza presso lo stesso ospedale. Il 15 è riuscito di nuovo a scappare, cosa che mi è stata comunicata dal primario. Di nuovo ripreso e il giorno dopo dimesso. Il primario Roberti ci ha invitato in ospedale a un incontro chiarificatore sul problema. Con Roberti, di

Psichiatria Democratica, siamo nello stesso Comitato delle associazioni contro l'elettroshock, ma le divergenze tra il loro e nostro concetto di TSO si sono rivelate molto forti. Altre volte è andata peggio, come nel caso di Gloria C., ricoverata lo scorso anno al Pertini di Roma, costretta alle cure anche a TSO scaduto. Gloria fu dimessa dopo le nostre pressanti richieste e l'arrivo di una volante della polizia. Gli psichiatri però stanno imparando a mettersi in regola almeno formalmente. Finché il TSO non sarà dichiarato inconstituzionale sarà molto complicato tutelare i diritti delle persone che vi vengono sottoposte. Per questo problema stiamo rafforzando gli orientamenti preventivi e l'informazione all'opinione pubblica.

⁷. Libri di P. Levi come il famoso *Se questo è un uomo* si inseriscono pienamente nella teoria dell'ecologia umana.

⁸. Il criterio del "raptus" è usato molto dalla psichiatria per definire comportamenti improvvisi, eclatanti, di grande impatto sociale. Un termine psichiatrico analogo è quello della "crisi acuta" o "crisi psicotica". Queste denominazioni inibiscono buona parte del tentativo di capire il contenuto della "crisi", perché partono dal presupposto che c'era o c'è in quella persona una belva accovacciata pronta per l'assalto quando meno te l'aspetti. Spesso comportamenti sessuali soprattutto di donne vengono stigmatizzati e duramente repressi come malattie mentali o "raptus" sessuali. Ho letto qualche volta in cartelle cliniche: "Paziente affetta da pazzia morale"! La sessualità libera e non violenta è fonte di felicità e di grande benessere. Essendo anche il canale di maggiore filtraggio tra corpo umano e corpo della terra considerato come organismo vivente (la "Gaia" degli ecologisti) sfugge alla piena comprensione e al pieno dominio degli stessi corpi sessuati, diventa la maggiore nemica delle ideologie del controllo, tra cui eccelle la psichiatria.

⁹. Vedi nota precedente sull'omicidio del piccolo Ludovico da parte della madre Alessandra D'Afflitto. Le indagini sono in corso. I giornali del 30 giugno, del primo e del 2 luglio '95 sono pieni di dichiarazioni tranquillizzanti da parte di noti psichiatri, tra cui Reda che incontreremo a proposito della storia di Rellini. Nessuno ha detto, salvo noi del Telefono Viola, che ci sono in America centinaia di cause aperte contro il Prozac, Halcion e simili per induzione di auto e eteroaggressività. Lo psicoanalista Aldo Carotenuto approfitta poi per rilanciare la più innocua "cura dell'anima" della psicoanalisi e del freudismo attualmente in crisi sotto i colpi bassi delle multinazionali dello psicofarmaco. Ma, a parte le interessate polemiche, sarebbe doveroso che la Commissione Unica del Farmaco dia finalmente il suo "autonomo" parere senza paura di ledere gli interessi di cause farmaceutiche e di psichiatri, che ricevono omaggi e prebende per le loro allegre prescrizioni.

¹⁰. Pagine importanti sulla interdipendenza e coistananeità dei fenomeni sono state scritte da importanti ecologisti come Bateson e Capra, citati in bibliografia.

¹¹. A questo proposito la visione ecosofica di Naess, anche se importante per l'insistenza sugli aspetti della simbiosi universale, mostra il suo limite. Un mondo parimenti biocentrico, con la stessa posizione per tutti gli esseri viventi, non individua gli elementi distintivi della razionalità e della libertà umane come i fattori dell'agone, storico e drammatico, del conflitto tra le classi sociali, del conflitto interpersonale e del conflitto intrapersonale, che inducono e subiscono le potenti trasformazioni dei sistemi ecoantropologici. Alla visione ecosofica di "Gaia", un po' troppo poetica e "pacionista", più che pacifista, sopperiscono in parte O' Connor con il suo ecomarxismo e Bookchin con la sua ecologia anarchica. L'ecologia umana integra e approfondisce questi ultimi due approcci.